

# IN RICORDO



NUMERO UNICO

Supplemento al N.16 di "Luce Eucaristica"

Offerta minima Lire UNA

# BOLOGNA E IL IX CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE

NELLA prima di queste pagine che vogliono mettersi dinanzi, o amici congressisti, le maggiori bellezze artistiche della nostra Bologna, vibra il saluto fervido ed affettuosissimo che vi porge non soltanto chi scrive, ma, con lui e a mezzo suo, tutta la cittadinanza.

Bologna oggi quasi dimentica tutte le sue glorie passate: soltanto vive di questa nuova gloria che oggi le viene, d'essere cioè la sede del IX Congresso eucaristico nazionale. Gli splendori e i fasti del Pontificato romano si riverberarono attraverso dei secoli sovra di lei; ma non furono mai così belle le sue vie, così grandiosi i suoi cortei, così splendide le sue Chiese e così esultante il suo popolo, come oggi in cui il rappresentante del Pontefice Sommo è venuto per innalzare l'Ostia Santa e per benedire da Bologna tutta l'Italia, tutto il mondo.

E l'Italia intera, se non il mondo, ha qui la sua eletta rappresentanza: nelle nostre adunanze risuona una lingua sola, ma gli accenti sono diversi; ci guardiamo in faccia e ci troviamo fratelli, ma la cuna avemmo nei luoghi più disparati. Tutti però l'avemmo sotto questo azzurro cielo del bel Paese, che Cristo fece centro della sua Chiesa.

Forse nessun altro Congresso (non per noi l'affermiamo ma per la gloria di Dio!) riuscì a scuotere tutti gli animi, tutti i cuori come è avvenuto di questo Congresso nostro, e nel periodo della sua preparazione e nel suo attuale svolgimento. E' vero che non tutti i figli d'Italia Bologna in sé accoglie in questi giorni; nè il poteva; ma è altresì vero che mentre noi discutiamo, adoriamo e, nella piena esultanza del nostro spirito, sfiliamo cantando per le nostre contrade; gli altri che non sono con noi, pure pregano ed adorano; tutti un cuor solo dintorno al Tabernacolo. Pare (oh fosse la realtà!) che abbia esaudimento; nei riguardi nostri, la preghiera che usciva dal Cuore agonizzante di Cristo: *fa o Padre che siano tutti una cosa sola, come io e Tu lo siamo!*

\*\*\*

Ricordatela Bologna, quale oggi la vedete, o amici congressisti: nello sfarzo luminosissimo della sua Metropolitana ov'è innalzata l'Ostia Santa all'adorazione; nella grandiosità solenne del suo San Petronio ove il rito maestoso trova la cornice ade-

guata; nella vastità del suo *Stadium* in cui vibra potente il coro di migliaia di bambini che cantano *Gloria* e *Credo*. Ricordatela mentre la Processione risuonante di inni e di canti si svolge tra le vie arginate dagli alti palazzi e dai lunghi porticati; e mentre dalla sommità di improvvisato altare il Legato di Roma innalza l'Ostia e benedice.

Oh, sapeste! Fu nelle vicinanze di quella piazza che il popolo di Bologna un dì ebbe un fremito e vinse. Un altro fremito possa avere in questi giorni e vincere, nell'amore per Cristo, altre lotte e altri nemici.

Ma ricordatela specialmente, o amici e fratelli, per quello spettacolo che vi ha presentato quando stuolo innumerevole di fanciullette e di fanciulli, si è stretto dintorno alle spoglie mortali della B. Imelde Lambertini. In quei cuori teneri, in quei piccoli virgulti è la speranza, la più rosea speranza del domani. Se li riscaldi sempre il sole eucaristico; se li lavori e guidi, bell'Angelo tutelare, Imelde dei Lambertini; oh quali frutti da questi fiori; quali rami da questi virgulti!

\*\*\*

A Voi, rappresentante di Roma, del Pontefice che amiamo come Padre e Maestro; a voi Bologna ridice qui l'entusiasmo reverente con cui vi ha accolto. Riditelo Voi al Papa! A Voi Cardinale e Arcivescovo nostro che per queste solenni Assise Eucaristiche con noi trepidaste, la nostra Bologna, novellamente grata, porge omaggio filiale di amore grande. A voi tutti rappresentanti illustri del purpureo Senato, dell'Episcopato, del clero, del laicato italiano; delle gloriose associazioni che forti e disciplinate vogliono essere l'avanguardia dell'esercito di Gesù, Bologna porge il suo saluto.

E Bologna con la sua Santa Caterina, fulgido raggio di quella luce che accese nel mondo S. Francesco, anima eletta che le maggiori dolcezze delle sue estasi attinse al Tabernacolo, vi saluta e vi dice così: «.....conviene che si disponga il fedele servo di Cristo a volere andare per via di croce; poichè a tutti quegli i quali servono a Dio conviene pigliar la battaglia contro gli avversari di esso Dio, e da loro ricevere diversi ed angustiosi colpi.» Ma quale battaglia non avrà il lauro della vittoria, se le forze ci vengano dal Tabernacolo?

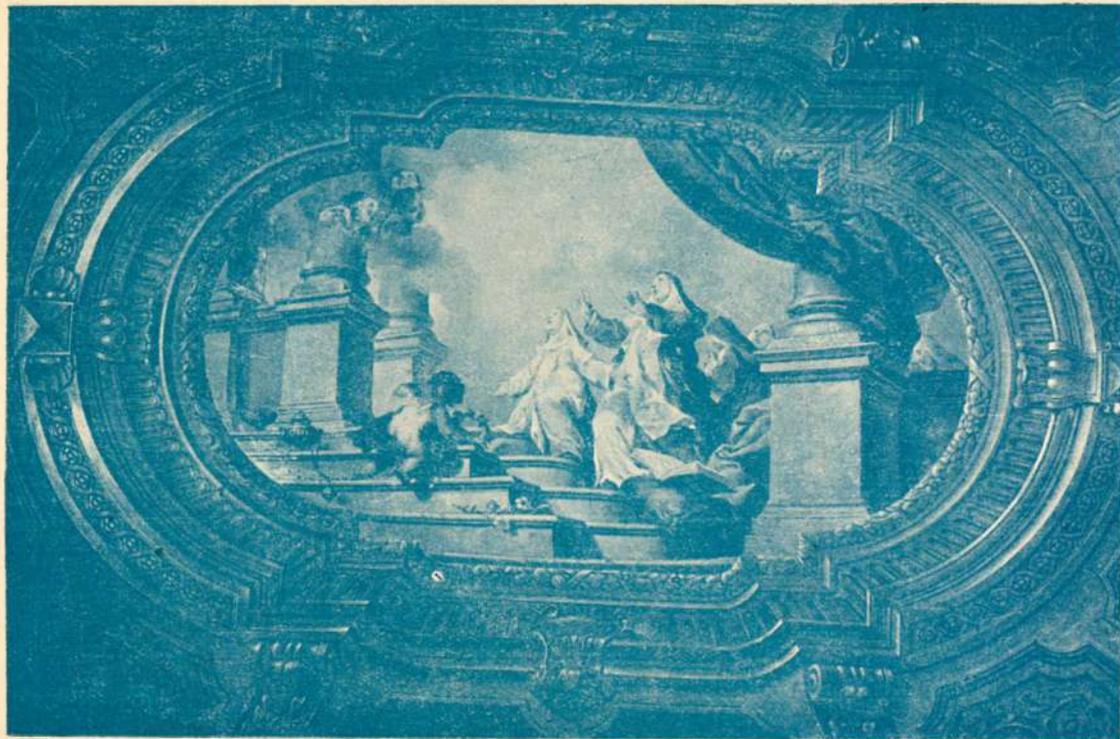
Il tuo voto  
o Padre  
Santo  
si adempia:



sia la pace  
di Cristo  
nel regno  
di Cristo.

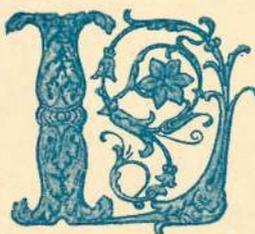
Al figlio di  
S. Domenico che  
tra noi oggi rap-  
presenta il Papa;  
al Cardinale Ar-  
civescovo che Bo-  
logna guida per i  
sentieri della Fede  
l'ammirazione,  
il plauso  
l'affetto





La gloria della B. Imelda nella volta della Chiesa di S. Sigismondo

## LA BEATA IMELDA LAMBERTINI FIORE DELLA PIETA EUCARISTICA BOLOGNESE



A B. Imelda Lambertini è una realtà storica e un simbolo. E' una realtà storica nella sua vita individuale, svoltasi in brevi giorni e spentasi in una gloria di miracolo: ed è un simbolo in quanto figura e impersona la pietà eucaristica del popolo bolognese, fiorita in lei stupendamente, premiata in lei prodigiosamente.

Domenicana, su i dodici anni, in S. Maria Maddalena di Valdipietra, oggi S. Giuseppe dei PP. Cappuccini, la figliuola d'Egano Lambertini e di Castora Galluzzi, domanda a Dio, gemendo e piangendo davanti al Tabernacolo, la grazia della Comunione eucaristica, negatale per cagione della sua età, stimata troppo tenera secondo le idee dei suoi tempi. E' il 12 di maggio 1333, vigilia dell'Ascensione. La preghiera infocata della santa fanciulla fa violenza al cuore di Dio. Un'Ostia venuta dal cielo (*coelo delapsa*) si libra raggianti, effondendo profumi di paradiso, al di sopra d'Imelda, rapita in estasi d'amore e d'ammirazione gioiosa. Luce e profumi si spargono per il monastero. Accorrono le monache, partitesi poco prima di chiesa: accorre il vecchio cappellano, ritiratosi in sagrestia dopo celebrata la messa. Rivestitosi del camice, ripresa la stola, egli alza verso l'Ostia la sacra patena. L'Ostia discende lentamente, a vista di tutti, e vi si posa. Imelda vede, comprende, esulta; e, giunte le mani, genuflessa, in adorazione amorosa, schiude le labbra al primo bacio di Gesù Cristo. Su quelle labbra, avide di Dio, il cappellano depone l'Ostia

divina. Imelda china il capo in atto di reverenza al Signore come di addio alla terra; e vola a cantare beata, il suo ringraziamento nella patria degli angeli.

Brevissima la vita d'Imelda a misura di tempo: immensa a misura di grazia e di carità divina. « Chi non ama è morto » — ha scritto S. Giovanni — *Qui non diligit manet in morte*. Dunque chi ama vive: chi ama Dio vive di Dio, vive la vita vera; e quanto più ama e tanto più vive. Quanto abbia amato Imelda Lambertini, quanto Imelda abbia vissuto la vita vera, non lo sa che Dio; ma noi possiamo argomentarlo dalla grandezza del miracolo di Valdipietra, nel suo genere unico al mondo.

Se Dio ci rivela, lui, il perchè delle sue disposizioni e delle sue opere, siamogliene grati: se non ce li rivela, adoriamo in umiltà di fede i suoi misteri. Dio però non ci vieta di ricercarne le convenienze razionali, benchè la nostra mente non sia in grado di scrutarne le ragioni arcane.

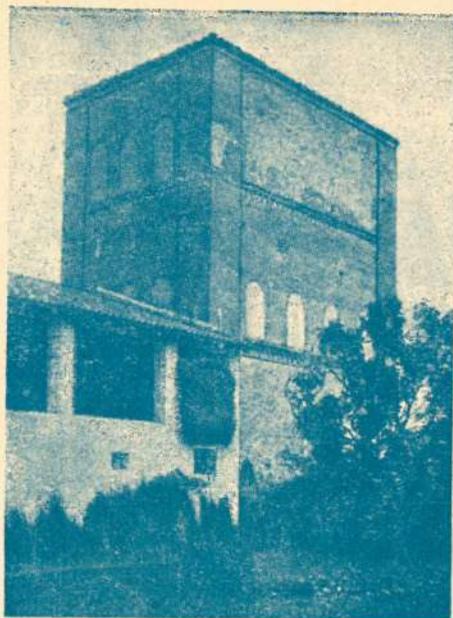
Perchè Dio opera un miracolo così straordinario, così singolare, a conforto e ad esaltazione della piccola Imelda? Per sua misericordia, certamente; ma anche a mostrare il suo compiacimento dell'innocenza angelica di lei, ma anche a premiarne l'amore divampante verso l'Eucaristia, l'amore che è tutta la vita di lei, e nel quale s'accentrano, vivificate ed eroicizzate da esso, tutte le virtù cristiane, che d'una tenera fanciulla fanno un esempio di santità matura ed eminente alle più provette delle suore di Valdipietra.

Perchè di quest'angelo dell'Eucaristia e di questo grande prodigio eucaristico Dio onora ed illustra Bologna?

Tutta bontà sua, certamente; ma anche perchè Bologna ha contribuito largamente a foggiare un cuore eucaristico ad Imelda Lambertini, e perchè in Imelda Lambertini, fanciulla bolognese, Dio ha voluto benedire e glorificare l'amore e il culto di Bologna verso l'Eucaristia, come in Imelda domenicana egli ha voluto mostrare, con un nuovo prodigio, altamente eucaristico l'Ordine di S. Domenico. Perciò d'Imelda Lambertini, espressione gentile, fiore graziosissimo della pietà eucaristica del suo popolo, Dio ha fatto il simbolo vivo e stupendo di quella pietà, dai padri antichi lasciata in retaggio sacro ai figli, e che, non venuta mai meno, oggi più che mai s'afferma e trionfa in Bologna.

Chi negli archivi cittadini ricerchi notizie della vita religiosa dei bolognesi nel medioevo rimane piacevolmente stupito delle frequentissime significazioni di culto eucaristico, che gli si offrono nei *Memoriali del Comune* e in infiniti atti pubblici e privati. La Fede bolognese vi si palesa sotto le forme più svariate e più gentili della pietà eucaristica: lasciti vistosi di frumento e di vino per il santo sacrificio: somme di denaro da spendere in altari da intitolare al Sacramento, in ceri da far ardere davanti al Tabernacolo o durante la messa, in olio per le lampade del Sacramento, in calici, in pianete, in tovaglie, in paliotti, in altre suppellettili sacre: infiniti legati di messe perpetue e un numero incredibile di messe da far celebrare subito dopo la morte del testatore in diverse chiese della città, particolarmente in quelle dei frati. Tipico, sotto questo aspetto, il testamento di Castora Galuzzi, madre della Beata Imelda, che, lasciato duemila messe da celebrare in S. Domenico, in S. Francesco, in S. Martino, in S. Maria dei Servi, in S. Giacomo Maggiore, venticinque candelotti da far ardere davanti al Sacramento (e solamente a questo uso) l'anno della sua morte e l'anno dopo, ordina sia intitolato al Sacramento un altare nella chiesa di S. Martino.

Nata in un'atmosfera eucaristica, Imelda respira, si può dire, fin dalla culla la pietà amorosa e devota verso l'Eucaristia, che, coltivata dalla madre, nobildonna piissima, rinfocolata dall'esempio che, pur tra le rivolte e le lotte cittadine, i bolognesi le danno quotidianamente di fede eucaristica, diviene presto la passione, la gioia, il tormento del suo cuore, il quale ne trabocca, come se



Torre dei Lambertini a Poggiorenetico

Imelda vi avesse accolto tutta la pietà eucaristica di tutta Bologna.

Imelda è, dunque, il fiore della pietà eucaristica di Bologna, sbocciato in Bologna davanti al Tabernacolo di Cristo, baciato da Cristo in una Comunione miracolosa, da Cristo trapiancato in Paradiso. Così in Imelda Gesù Cristo ha glorificato la pietà eucaristica del popolo bolognese.

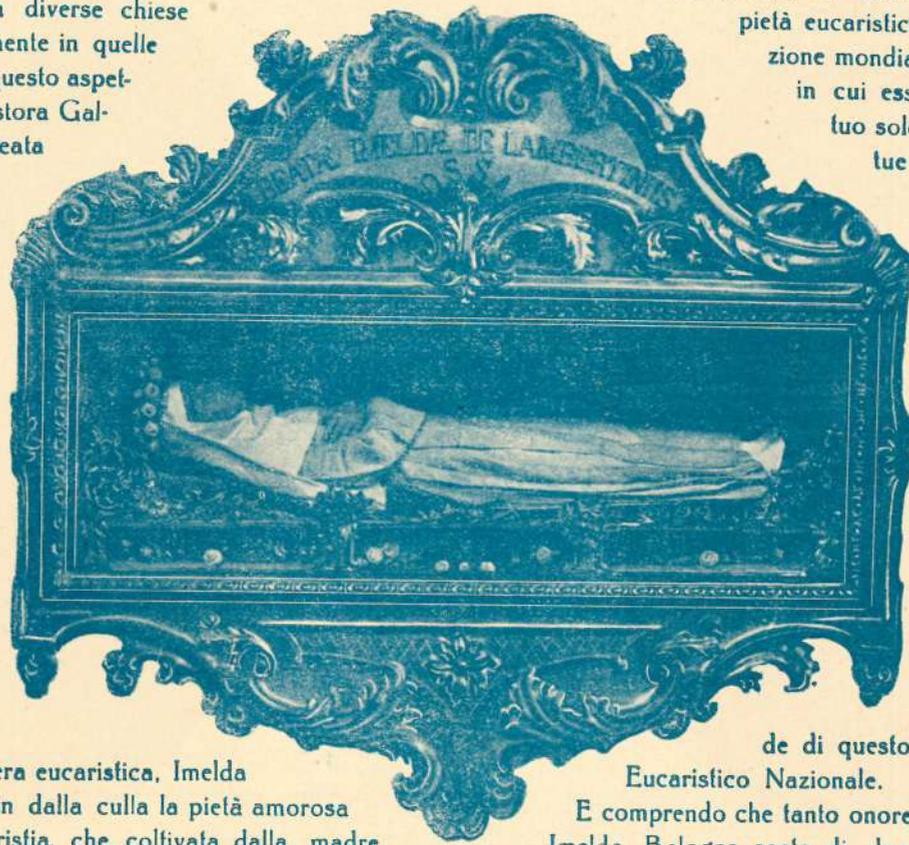
L'ha glorificata nel cielo e la glorifica su la terra. Dovunque suoni benedetto il nome d'Imelda Lambertini suona pur benedetto il nome della città che le dette i natali, che la educò al culto dell'Eucaristia, e dalla quale in un impeto d'amore eucaristico essa volò al cielo. Prima che, bambino, io fossi in grado di localizzare geograficamente col mio pensiero la città di Bologna, ne sapevo l'esistenza grazie a due nomi ai quali ne sentivo associato il nome nei racconti pii che, in casa e in chiesa, deliziarono la mia infanzia e la mia puerizia; Imelda Lambertini e Domenico di Guzman.

Quanto più s'avviva tra i cristiani il culto eucaristico, quanto più s'affina nei cristiani il senso eucaristico, quanto più trionfa in mezzo ai cristiani il culto eucaristico, e tanto più si palesa stupendo nella sua singolarità il miracolo di Valdi Pietra, e tanto più sfolgora nel suo simbolo la pietà eucaristica di Bologna.

Imelda, o Bologna, ti rende in profumi di paradiso la linfa fornitale dal tuo cuore ad alimento della tua pietà eucaristica: ti rende in glorificazione mondiale la bellezza insuperata in cui essa fiorì sotto i baci del tuo sole e sotto le carezze delle tue aure sature di fede.

A che cosa deve Bologna il segno convenzionale che su la carta geografica dell'Italia Eucaristica la indica come una delle nostre fortunate città eucaristiche? Al miracolo di Valdi Pietra, alla Comunione prodigiosa della Beata Imelda. A quel miracolo, particolarmente, Bologna deve anche l'onore insigne d'essere stata scelta a sede di questo magnifico Congresso Eucaristico Nazionale.

E comprendo che tanto onore, meritato dalla Beata Imelda, Bologna senta di doverlo ritornare alla B. Imelda, e che a questo fine, durante il Congresso Eucaristico, ne voglia nella sua Metropolitana le sante Reliquie, trasferitevi da S. Sigismondo tra gl'inni gioiosi d'un esercito di fanciulli e di fanciulle, plaudenti alla loro Patrona celeste, e col-



locate nella Confessione al di sotto dell' altare dove l' Ostia divina troneggia, esposta all' adorazione del popolo, e di dove scenderà, portata in trionfo, a benedire la città d' Imelda.

Dall' umiltà di Valdi Pietra alla magnificenza della metropolitana bolognese, che passo! A farlo sono occorsi sei secoli, perchè sono occorsi sei secoli a mostrare nell' eccellenza del miracolo di Valdi Pietra l' eccellenza della santità che l' ha provocato. A furia di usar diminutivi a designare la B. Imelda — la santina, l' angioletto, il fiorellino eucaristico — s' era finito con vedere nella piccola santa una piccola santità. No: guardata sotto la luce del prodigio, studiata nel prodigio, la santità d' Imelda s' è vista gigantesca. Dei bassorilievi d' Alfonso Lombardi sotto l' Arca di S. Domenico è stato detto che tutto vi è grande fuorchè le dimensioni: d' Imelda Lambertini, oggi, sentiamo di poter dire: Tutto in lei è grande fuorchè l' età. La santità d' Imelda ha, sì, tutte le grazie dell' infanzia, ma anche tutta la vigoria della maturità: — ha tutti i sorrisi dell' aurora, ma anche tutto lo sflogorio e tutte le vampe del meriggio; e tanto più ci si mostra eminente in lei la santità quanto è più bambina la santa. Se non fosse così, la grande pietà eucaristica di Bologna sarebbe simboleggiata scarsa dalla B. Imelda. Non la pensa così, non può pensarla così, oggi, il po-

polo bolognese, che in questi giorni, memorandi nella sua storia religiosa, sotto il trono di Cristo Ostia vuole e vede rappresentata dalla B. Imelda la sua antica e perpetua e fervida pietà eucaristica.

Nella cripta è il corpo; ma davanti all' altare, ai piedi del trono, adora, associato agli angeli adoratori, lo spirito della B. Imelda. Non fo della retorica. Se le anime dei santi per dispensazione divina, scendono talvolta in mezzo a noi, come potrei pensare che nei giorni dei più splendidi trionfi dell' Eucaristia in Bologna, ne sia assente l' anima beata d' Imelda, quell' anima eucaristica per eccellenza tra le grandi anime eucaristiche di Bologna, che impersona lo spirito eucaristico, l' amore eucaristico, la pietà eucaristica, il culto eucaristico del suo popolo.

I nostri occhi non la vedono: che importa? Ne indovino e ne sentono la presenza i nostri cuori.

E, col saluto carico d' amore e di devozione alla B. Imelda, ascenda dai nostri cuori al cuore di Cristo, ascenda avvalorata dai meriti della B. Imelda, quest' umile preghiera: « Signore, degnatevi ispirare al vostro Vicario su la terra di proclamar presto santa nella vostra Chiesa la B. Imelda che con un miracolo singolare voi proclamaste al mondo Angelo dell' Eucaristia! »

P. TOMMASO ALFONSI d. P.

P. TOMMASO ALFONSI D. P. — *La Beata Imelda Lambertini - Domenicana.*

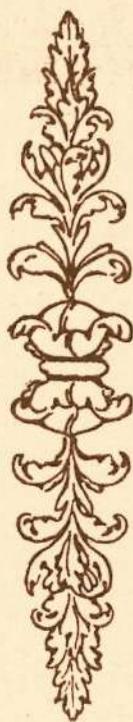
Vol. di 265 pag. riccamente illustrato. L. 10,— presso la Libreria « Bononia » Via Allabella, 8 - Bologna.

ANNA SERRA — *Una Fanciulla Santa — Piccola vita della Beata Imelda Lambertini.*

Volumetto di 65 pag. illustrato. L. 1,— presso la Libreria « Bononia » Via Altabella, 8 - Bologna.



S. E. Mons. BARTOLOMASI  
Presidente del Comitato permanente  
dei Congressi Eucaristici in Italia.



Mons. GIULIO CANTAGALLI  
Presidente del Comitato Esecutivo  
del IX Cong. Euc. Naz.

# IL CAPO DELLA CHIESA

« Sono io, afferma il Signore, la via, la verità e la vita ». « Nè vi è altro nome, ci fa rilevare l'Apostolo, in cui si possa essere salvi ». L'eterna giustizia, placata per la redenzione del Figlio di Dio, ha concesso al Redentore il dominio incontrastato su tutte le creature, ed in nome di Gesù genuflettono, adorando, i celesti comprensori, le anime pellegrinanti ancora su questa terra, gli abitanti del Purgatorio e tremano, credendo, i demoni ed i dannati.

Cristo è il nostro Signore, è il primogenito tra molti fratelli, è capo della società che Egli stesso volle istituita per proseguire in terra la Sua azione redentrice, col diffondere la Sua buona parola sino al termine della terra a tutte le genti, e col dispensare la Sua Grazia santificando le anime.

« Io venni, disse Gesù, perchè gli uomini abbiano la vita e l'abbiano abbondante ». Agli apostoli partecipò la Sua missione:

« Come il Padre mise me, così io mando voi » e, disponendo la organizzazione della società Sua, diede a Pietro le chiavi del Regno dei cieli e gli affidò

poscia l'ufficio di pascere gli agnelli e le pecore del Suo ovile.

La Chiesa però doveva solo applicare i meriti già acquistati dal Redentore con l'offrirsi una volta soltanto. La Chiesa doveva agire sotto la direzione del Suo capo divino che non avrebbe cessato di essere presente. « Vi manderò lo Spirito Santo che vi suggerirà quanto io vi vorrò dire », afferma Gesù; ed, in altra occasione: « Quando sarete davanti ai giudici non vogliate pensare come o che cosa risponderete; vi suggerirò io quello che dovrete dire ». E questo era necessario, perchè, pure facendo assegnamento sui diritti acquisiti col sacramento dell'Ordine sacro, rimane vero che « senza di me non potrete fare nulla ».

Quando il Maestro nel Suo misterioso discorso tenuto alle turbe in Cafarnaò alluse alla Eucaristia, disse: « Io sono pane vivo, disceso dal Cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno; e il pane che io darò, è la mia carne per la vita del mondo ». Non intesero allora i Giudei, ed anche gli Apostoli non poterono comprendere il significato reale di tali parole, ma solo rimasero con Gesù « perchè, disse

Pietro, noi abbiamo creduto e conosciuto che sei il Cristo, figlio di Dio ». Ma le parole del Maestro dovettero assumere il loro intero e chiaro significato la sera in cui all'ultima cena rituale, Gesù spezzò il pane e consegnò il calice col vino benedetto ingiungendo di ripetere l'atto consecrativo.

Allora venne fissato un rito rispetto al « pane vivo disceso dal Cielo », quel pane che, dice Gesù, « è la mia carne per la vita del mondo ».

Per avere la vita, per portare la vita al mondo, gli Apostoli si radunano nella preghiera e « spezzano il pane di casa in casa ». I primitivi cristiani si raccolgono per « il rendimento di grazie » offrendo il Calice ed il Pane e pregando il Signore onnipotente « che ci ha largito, dicevano, il cibo spirituale e la bevanda e la vita eterna in grazia del tuo Figliuolo ».

Come attorno a Gesù, presente sotto forma di uomo, nella Palestina, si raccoglievano gli Apostoli ed i discepoli, così attorno a Gesù, presente sotto la forma del Pane eucaristico, si raccolse ognora la Chiesa. E' l'Eucaristia il pane

dei forti che corrobora i martiri trionfanti, è il nutrimento che sostiene le bianche schiere dei vergini, è il mezzo con cui parla il Maestro diffondendo la dottrina della Sua carità infinita, è la fonte della Grazia che santifica ricongiungendo a Dio.

Nel sacrosanto Concilio di Trento definendosi il dogma della Eucaristia si dice: « Il Salvatore, ha istituito questo Sacramento nel punto di tornarsene al Padre, collocando in esso le ricchezze dell'amor Suo, ed ha lasciato tanto tesoro come cibo, acciocchè siano alimentati coloro che vivono della vita di Lui, come rimedio delle colpe quotidiane, preservativo delle mortali, pegno della gloria futura, simbolo dell'unità di quel Corpo, di cui Egli è il capo e noi membra, con strettissima unione di fede, di speranza e di carità ».

Non è solo l'Osanna che risuona sulle labbra della moltitudine e che tutti accomuna in un palpito solo ma è la parola della Fede che non muta per passare di secoli, della Fede che costituisce la ragione di vita della Chiesa e acclama al Capo della grande famiglia cristiana, al Cristo che vive, regna, impera.

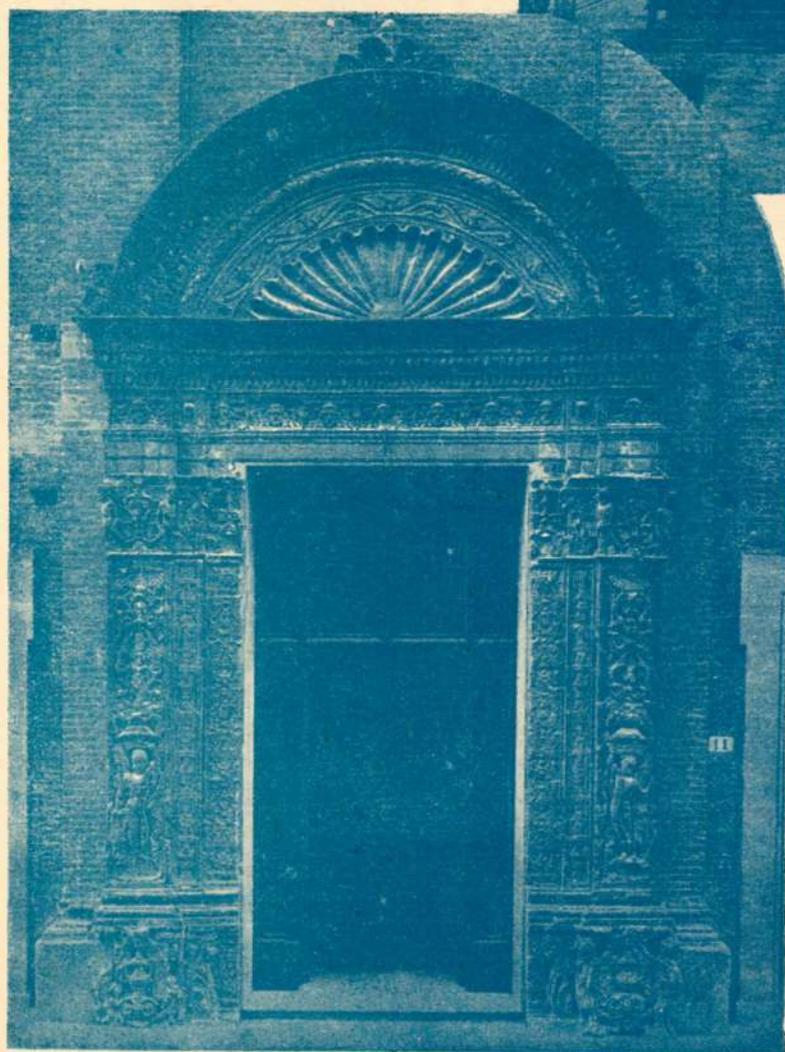


La Medaglia commemorativa del Congresso

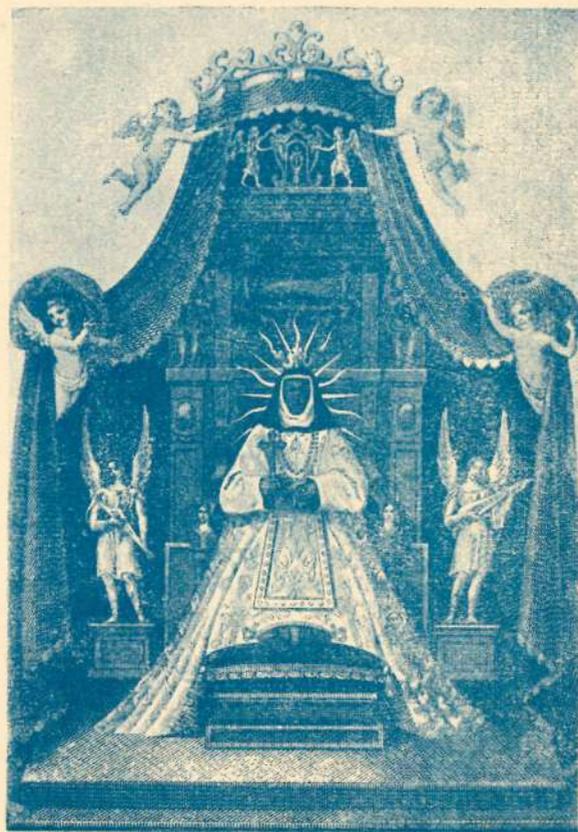
INTERNO E PORTALE DELLA CHIESA DEL CORPUS DOMINI, CELEBRE PER IL SOGGIORNO CHE NEL MONASTERO ANNESSO VI CONDUSSE SANTA CATERINA DE' VIGRI «LA SANTA» BOLOGNESE.



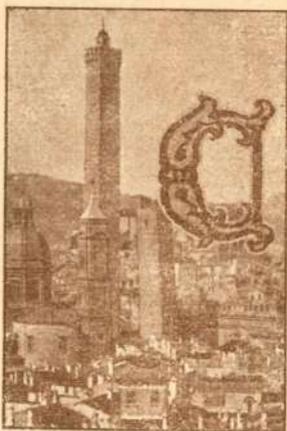
S. Caterina (ritratto)



Fot. Zagnoli - Bologna



S. Caterina com'è oggi



# CATERINA DE' VIGRI

## LA SANTA DI BOLOGNA

CATERINA de' Vigri, di madre e di nascita Bolognese, è, in Bologna, la fondatrice della Chiesa e del Monastero del *Corpus Domini*. Clarissa del Monastero, dello stesso nome, di Ferrara, donde essa fu inviata a Bologna ad istituirvi la nuova Comunità e ad iniziarvi la nuova missione

quella del culto sempre più intenso verso la SS. Eucaristia, nell'anno 1456, culto e missione che dovevano fare di lei la novella *Santa Chiara* della nostra Città.

La chiamarono *Caterina da Bologna*; ma il popolo, dopo la morte, la disse semplicemente « la Santa ». *Santa* della Eucaristia, poichè questo è il suo carattere particolare, anche in ciò imitatrice perfetta della sua Madre, lontana di tempo e di luogo, *Santa Chiara di Assisi*.

Alla vita eroicamente Eucaristica si era formata nel Monastero di Ferrara, nella cui reggia degli Estensi aveva vissuti i suoi primi anni di età; e dell'Eucaristia aveva godute le gioie più profonde e singolari nella partecipazione al canto degli Angioli durante il *Sanctus* nella Santa Messa, nella *Comunione miracolosa*, dopo un periodo asprissimo di lotte per dubbi di tentazione contro il mistero Sacramentale, chiuso con un trionfo definitivo ed un'estasi di luce e di amore che la sollevò ad una intimità tutta divina con Gesù nella SS. Eucaristia, che più non si scioglierà per tutta la vita; nel bacio che dal Bambino Gesù, consegnatole fra le braccia dalla Madre Divina, presso il Tabernacolo, la notte di Natale, riceverà sul volto, suggello perpetuo di predilezione divina, così che a Bologna non le resterà se non diffondere l'ardore di questa fede e di questo amore, in un continuo, intensissimo ministero di apostolato, che la accosterà, in ciò, alle più alte vette dello stesso ministero Sacerdotale.

Avvenne così che il Monastero del *Corpus Domini* di Bologna, fondato da Caterina de' Vigri, poteva contare, nell'anno 1580, entro le sue mura venerande fino a 280 Monache professe del SS. Sacramento, onde, in poco oltre i cento anni, il Monastero era tale un faro di luce Eucaristica da irradiare i suoi splendori di vita non solo per la Città di Bologna, ma per tutte le regioni d'intorno. Era la gloria di Gesù nell'Eucaristia, che si rifletteva in Caterina de' Vigri, anche dopo la morte; e si diffondeva fino alle più lontane contrade: *Et gloria Ejus in te videbitur; e la gloria di Lui in te si vedrà*, le parole del Profeta Isaia che Caterina aveva ascoltato cantate dal labbro di un angelo in una

Mons. CANTAGALLI **CATERINA DE' VIGRI**

« LA SANTA EUCHARISTICA BOLOGNESE »

Presso la BONONIA (Altabella - Bologna) e presso il monastero della Santa — L. 4.

suprema, straordinaria visione, e che sul suo labbro si ripeteranno, rapita una prima volta alla morte.

E, dopo la morte, avranno ancora più meravigliosa conferma: la salma di Lei, nel passare, trasportata dalle Religiose, dinanzi al Santo Tabernacolo, s'irraggerà per tre volte di una luce di paradiso, e fiorirà sul suo labbro un sorriso divino; e la salma stessa conservata, oltre un mese, nell'integrità della sua freschezza vitale, e da ormai quattro secoli nella perfetta integrità corporale, canta le glorie di Lui, *pane di vita, e pegno da Lui promesso di resurrezione: E la gloria di Lui in te si vedrà*.

La Chiesa e il Monastero del *Corpus Domini*, sono divenuti, nel linguaggio del popolo, la Chiesa e il Monastero della *Santa*: anche nel nome la gloria di Gesù nella SS. Eucaristia è associata per sempre alla gloria di Caterina de' Vigri, la Monaca Clarissa, la Santa di Bologna, la Santa dell'Eucaristia.

Mons. G. CANTAGALLI

### PER IL CONGRESSO EUCHARISTICO DI BOLOGNA

Divin Re dell'Italiche genti,

Gesù passa nell'Ostia gloriosa;  
a Lui plaude, onda immensa, festosa,  
tutto un popol di mille Città.

Come in cielo, l'osanna qui in terra  
a Lui canti ogni labbro, ogni cuore;  
ciascun uomo l'adori Signore,  
ciascun popol l'acclami suo Re.

Egli è Dio, l'eterno, l'immenso,

Egli è l'Uomo congiunto con Dio.

Egli il mite, il potente ed il pio,  
padre amante che ai figli si dà.

Come in cielo, l'osanna qui in terra  
a Lui canti ogni labbro, ogni cuore;  
ciascun uomo l'adori Signore,  
ciascun popol l'acclami suo Re.

Sulla Croce la vita immolando,

a noi dona la vita immortale;  
l'uomo accoglie, divin commensale,  
alla mensa che uguale non ha.

Come in cielo, l'osanna qui in terra  
a Lui canti ogni labbro, ogni cuore;  
ciascun uomo l'adori Signore,  
ciascun popol l'acclami suo Re.

Dal Ciborio, nell'Ostia nascoso,

ad Imeide svelò il paradiso:  
Caterina ebbe impresso sul viso  
sacro il bacio che ancora ristà.

Come in cielo, l'osanna qui in terra  
a Lui canti ogni labbro, ogni cuore;  
ciascun uomo l'adori Signore,  
ciascun popol l'acclami suo Re.

Sull'Italia Egli regni, su Roma,

che nel sangue dei Martiri ascese,  
che, nei secoli, lotte, contese  
vinse, luce per tutte l'età.

Come in cielo l'osanna qui in terra  
a Lui canti ogni labbro, ogni cuore;  
ciascun uomo l'adori Signore,  
ciascun popol l'acclami suo Re.

Mons. G. CANTAGALLI

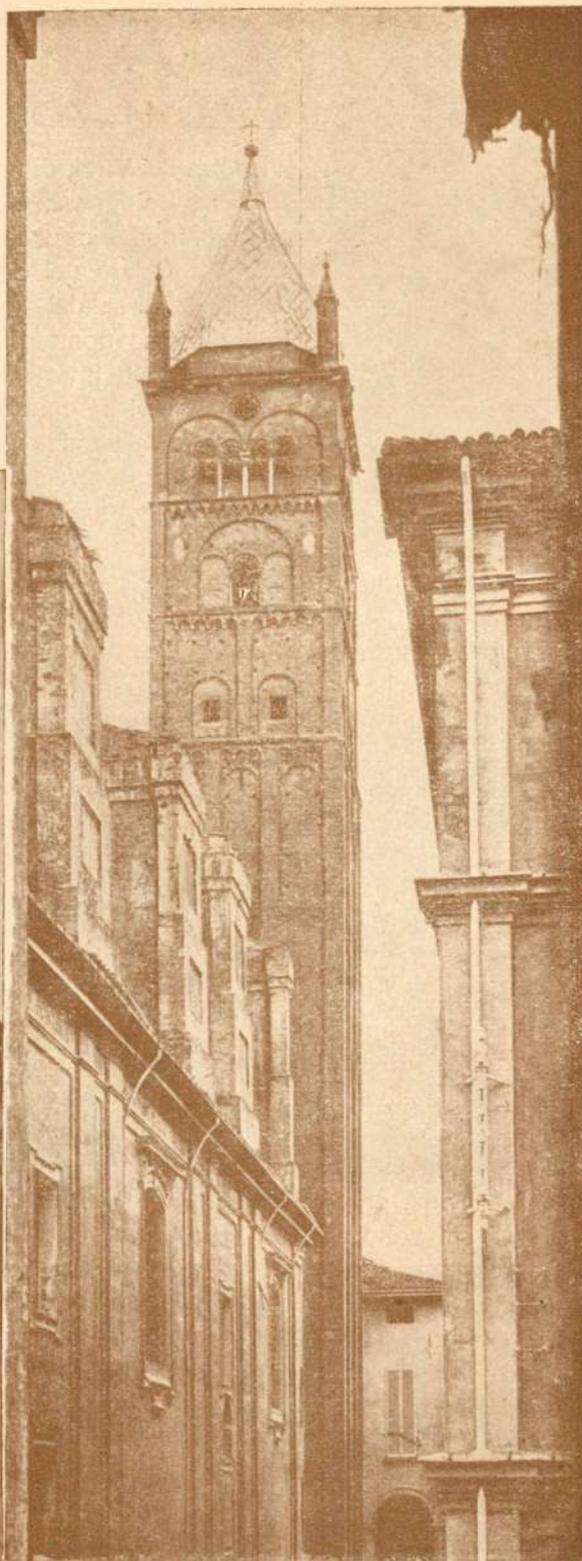
# LA CHIESA METROPOLITANA di S. Pietro

Questa Chiesa si vuole eretta a cattedrale nell'anno 910 mentre vi sarebbero ragioni per attribuirle tale prerogativa ad ancora più antica origine. La costruzione anteriore al mille, ingrandita nel secolo XI, cadde in rovina per un incendio sviluppatosi in Bologna nell'agosto 1131 che distrusse anche il palazzo vescovile e gran parte della città. Questa cattedrale fu quindi riedificata negli anni 1161-65. Nel 1222 ebbe a subire danni dal terremoto, indi fu restaurata in quel secolo dal Vescovo Enrico Della Fratta. Alla fine del sec. XIV dal Vescovo Bartolomeo Raimondi (1392-1406) furono co-



Fot. Zagnoli - Bologna

La facciata della Chiesa



Il campanile

struite le volte gotiche, la sagrestia e un portico sulla grandiosa facciata fornita di ricca rosa del 1252. Coevo alla cattedrale romanica è il campanile, alzato di 3 piani nel sec. XII da mastro Alberto ingegnere del Comune.

Nell'anno 1575 il Cardinale Arcivescovo Gabriele Paleotti fece costruire l'attuale presbiterio dall'architetto Domenico Tibaldi in sostituzione di quello antico, trasformando anche la sottostante cripta.

Il 2 giugno 1599 per gli inconsulti lavori dell'architetto Pietro Fiorini crollarono le volte delle vecchie navate della cattedrale, rendendosi così ne-

cessaria la ricostruzione della chiesa conservando soltanto il presbiterio del Tibaldi.

La riedificazione avvenne dal 1605 in poi, seguendo i gusti dello stile barocco, prima con progetto del p. Giovanni Ambrogio Magenta e con disegno e direzione di Floriano Ambrosini, poi ad opera del Donati, dell'Amadori e di G. B. Natali.

Attraverso varie questioni, venne creata così l'attuale costruzione che nel sec. XVIII fu ultimata nelle due prime cappelle nella facciata, e nei co-



Affresco del catino dell' abside



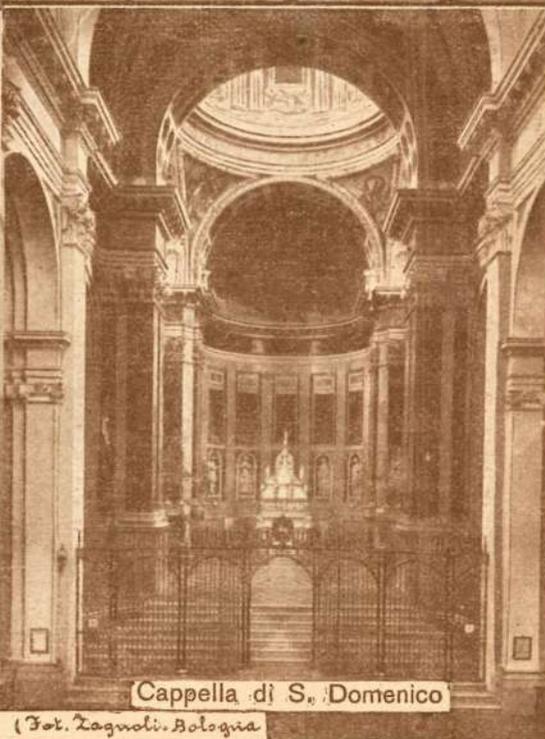
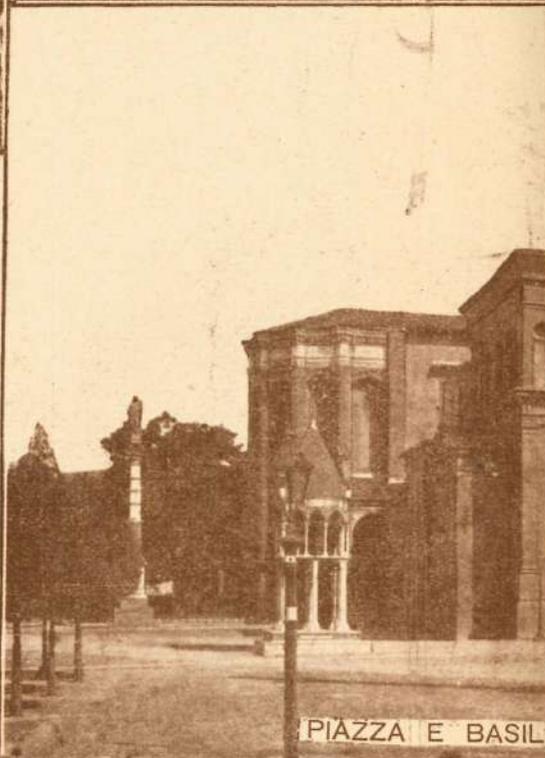
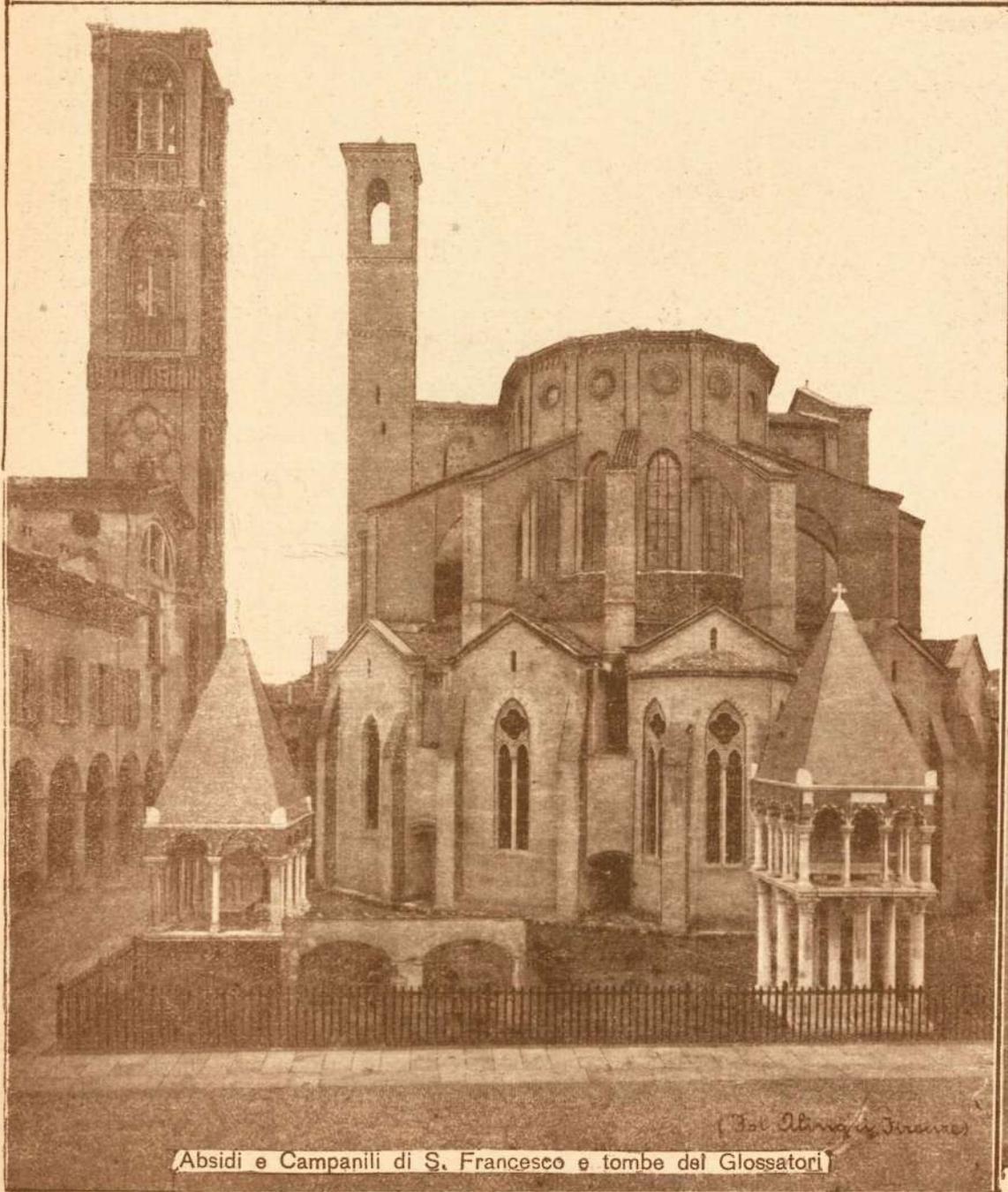
retti barocchi ad opera del Torreggiani, per commissione del Cardinale Lambertini poi Papa Benedetto XIV che volle anche arricchire d'ornamentazioni la chiesa e il presbiterio. In tal modo della cattedrale romanica non sono rimasti che i leoni che recano le pile dell'acqua santa, la colonna a tortiglione portata da una cariatide e i ruderi dei pilastri polistili che si scorgono scendendo nella cripta.

In occasione dell'odierno Congresso Eucaristico è stato intanto opportunamente restaurato il superbo presbiterio del Tibaldi liberando le absidi laterali dalle sovrastrutture e sistemando e migliorando gli organi di Benedetto XIV.

G. RIVANI

Interno della Metropolitana

# CHIESE E MONUMENTI D



# DELLA VECCHIA BOLOGNA



Interno della Chiesa del SS. Salvatore

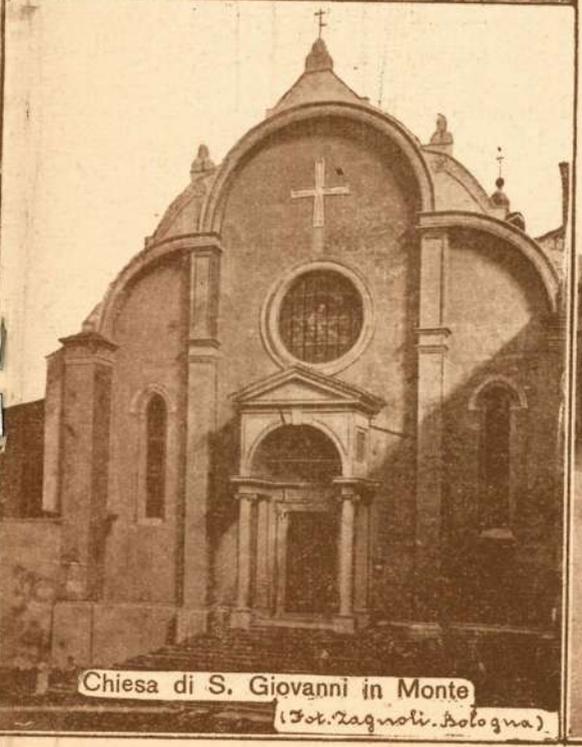


CHIESA DI S. GIACOMO MAGGIORE



(Fot. Zagnoli, Bologna)

CHIESA DI S. DOMENICO



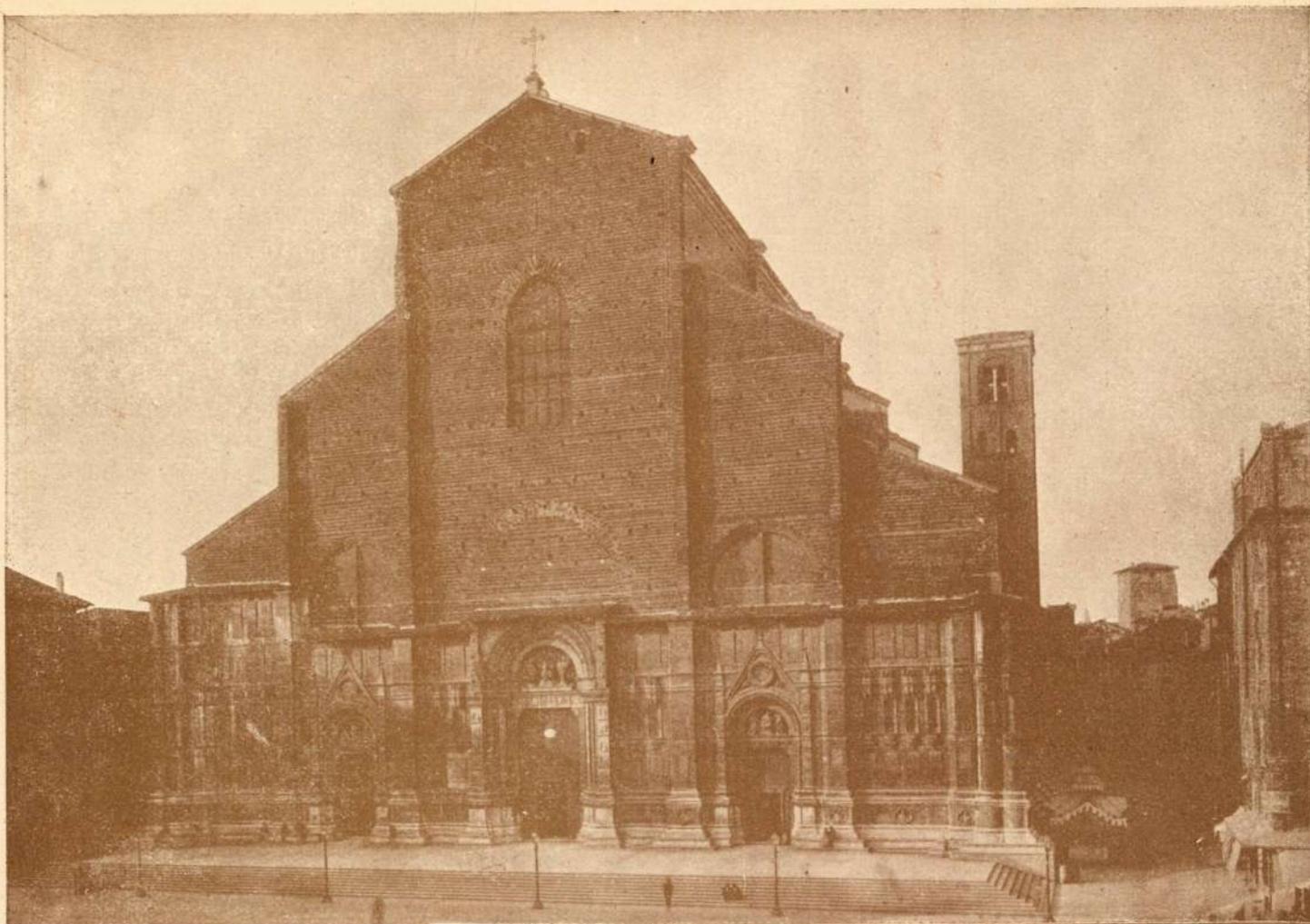
Chiesa di S. Giovanni in Monte

(Fot. Zagnoli, Bologna)



CHIESA E PORTICO DI S. MARIA DEI SERVI

(Fot. Zagnoli, Bologna)



## La Basilica di S. Petronio

Il progetto originale di questa basilica contemplava una planimetria di croce latina di cui sarebbe stato compiuto soltanto il braccio delle cinque navate fino al transetto, sul quale avrebbe dovuto sorgere una cupola gigantesca.

Il modello di tanto meravigliosa fabbrica fu fatto nel 1390 da Mastro Antonio di Vincenzo sotto la sorveglianza del p. Andrea Manfredi dei Servi di Maria; il 7 giugno di quello stesso anno fu posta la prima pietra.

La incompiuta ma pur maestosa facciata, che oggi vediamo per pochi giorni adornata dalla grande Croce del Congresso, del progetto originale non ha che il basamento marmoreo, mentre le porte, di cui preziosissima è la centrale, i contrafforti e le cornici superiori vennero eseguiti nei secoli XV e XVI svissando in parte il disegno primitivo.

Nella porta centrale sono notevolissime le sculture di Jacopo della Quercia e nei fianchi della chiesa sono ottimi saggi di stile ogivale le finestre prossime alla facciata, dovute a disegno di Antonio di Vincenzo e con sculture di artisti veneziani.

La costruzione delle navate minori e



delle cappelle si prolungò fino alla fine del secolo XV. Nel 1509 si fecero alcuni piloni per reggere la cupola, visibili dalla Piazza Galvani e sulla metà del secolo XVII l'architetto Girolamo Rainaldi completò l'attuale fabbrica innalzando le ardite ed armoniche volte della navata maggiore, accordandosi allo stile del tempio grandioso.

In tal modo il tempio che i Bolognesi vollero innalzare al loro Santo Patrono, simbolo della libertà e dell'indipendenza cittadina, fu finito come è oggi fra il 1647 e il 1654.

Nell'interno, tinteggiato in epoca recente e secondo i gusti dell'Ottocento, sono venute in luce da poco tempo ragguardevoli pitture e tracce della decorazione quattrocentesca originale nascosta sotto il bianco di calce nelle navate minori. Interessantissime sono le cappelle che formano le cinque navate ricche di pitture, di rilievi e di vetrate policrome.

Interessante è pure la meridiana che si estende nel pavimento fino alla porta maggiore.

*g. r.*



BOLOGNA HA LE SUE CHIESE RICCHE DI ARREDI SACRI PREZIOSISSIMI; E QUESTO PER L'ATTIVITÀ DEI SUOI PARROCI E LA GENEROSITÀ DEI SUOI CITTADINI. IL PIVIALE CHE RIPRODUCIAMO APPARTENNE ALLA CHIESA DI S. DOMENICO ED ORA È CONSERVATO NEL MUSEO CIVICO DI BOLOGNA. SECONDO UN'ANTICA TRADIZIONE VENNE USATO DA FRANCESCO IV NELLA CONSACRAZIONE DELLA STESSA CHIESA DI S. DOMENICO (OTTOBRE 1251)

## COME VOLEMMO IL NOSTRO CONGRESSO

Lo volemmo *nazionale*; ma nazionale così che il nome non fosse una lustra, ma una realtà. Ci siamo riusciti? Lo dice l'accolta delle mille e mille persone che in questi giorni ospita Bologna; e lo dicono anche quelle altre mille e mille che non sono all'ombra delle nostre torri ma lontane. Quelle pure sono unite a noi in ispirito; pregano anche quelle dinanzi al Santo Tabernacolo e fanno eco ai nostri canti, alle nostre adorazioni. Non sono due o tre davanti al Signore; ma tutti gli italiani! Tutti? Se qualche pecorella c'è ancora che non è di questo ovile, la unisca presto a noi il Signore.

Lo volemmo nazionale; e prima ancora che questi giorni spuntassero, andammo per le vie e per le piazze ad annunziare Gesù. Da palchi improvvisati, da balconi di palazzi e di case comunali, parlammo di Gesù presente nella sua Ostia; e più di una volta, vedemmo inumidirsi di pianto, occhi che forse non avevano pianto mai.

Sia benedetto Iddio! Quel pianto diceva amore e pentimento.

Qualcuno non ci intese e non si spiegò l'ansia che dentro ci bruciava. Ma ci intesero i nostri Vescovi tutti i Vescovi d'Italia: quelli che Bologna ospita e quegli altri che sono rimasti lontani. Ogni vescovo parlò e scrisse del nostro Congresso e ne prese occasione per invitare a preghiere e a qualche sacrificio. Sia benedetto Iddio!

Ci intesero e ci seguirono tutti i sacerdoti d'Italia; ne elencammo i nomi nelle colonne di *Luce Eucaristica*, ne segnammo le offerte che erano spesso sintomo di onorata povertà, cosicchè pensammo: dintorno al Signore; dintorno alla Mensa da Lui imbandita ci siamo tutti; tutti... i dodici! Sia benedetto Iddio!

Di questa unione e compattezza Bologna esulta, e dice al Signore: siano tutti gli italiani, tutti i tuoi figli, o Signore, una cosa sola con noi, con Te!



## IL SANTUARIO DI SAN LUCA

**S**AN Luca! E' un nome questo che racchiude una storia di secoli, che dà un battito di gioia al cuore dei bolognesi, che esercita su di noi un fascino particolare.

San Luca! E vediamo subito davanti al nostro sguardo il lungo e artistico portico che per tre chilometri e mezzo si arrampica su per la collina e congiunge alla città il Monte della Guardia; vediamo le interminabili scale, i Misteri del Santo Rosario, dipinti sulle pareti a intervalli sufficienti perchè dall'uno all'altro si possa recitare un Mistero; vediamo la bella Basilica, dove sta la Madonna nella sua nicchia tutta luce e splendore. Narra la tradizione che questa tavola dipinta da S. Luca fu portata da Costantinopoli da un pellegrino greco, il quale viaggiava il mondo, per porre quel quadro nella Chiesa di S. Luca, sul Monte della Guardia, dove, per volere divino doveva essere posta.

Un incontro provvidenziale, a Roma, gli fece conoscere dove si trovava questo Monte della Guardia tanto cercato e, la bella Madonna fu portata a Bologna, dove si organizzarono feste solenni e si alzarono a Dio preghiere di ringraziamento.

E là, sulla vetta più alta delle nostre Colline, sul Monte che domina il piano e guarda tutti i passi appenninici che portano a Bologna, le due fanciulle bolognesi Azzolina e Beatrice de' Guezi, ritiratesi in un piccolo romitorio, accanto alla Chiesina dedicata a

S. Luca, accolsero con viva commozione l'ospite divina, la custodirono nel loro oratorio e la esposero alla pubblica venerazione.

Varie furono le vicende e le trasformazioni a cui andò soggetto il Santuario, prima che potesse essere quale oggi lo vediamo; ma non è compito nostro riandarne, in queste brevi note, la storia.

A noi preme dire che non si può parlare di Bologna, senza correr subito col pensiero a S. Luca; che non si può parlare della fede dei bolognesi senza ricordare che molto la tien viva la devozione a Maria, che non si può venire a Bologna senza andare a S. Luca.

Tutte le Parrocchie nostre, ogni anno, in primavera, vengono a S. Luca, in ricchi pellegrinaggi. Per noi, bolognesi, è uno spettacolo sempre nuovo e sempre bello questo affluire di campagnoli, dall'anima semplice, dal cuore ardente, questo vederli salire in massa al Canto delle Litanie la sacra collina.

Che dire poi delle feste che Bologna prepara alla Vergine Santa, quando ogni anno scende in città, dove rimane esposta in S. Pietro per tre giorni, prima di riprendere trionfalmente la via del Monte il giorno dell'Ascensione?

Qualcuno vi dirà che, in quei giorni, Bologna echeggia di trombette e fischiotti, che i bimbi allungano le mani per afferrare i palloncini colorati, che le strade sono invase da venditori ambulanti, che la fiera intorno

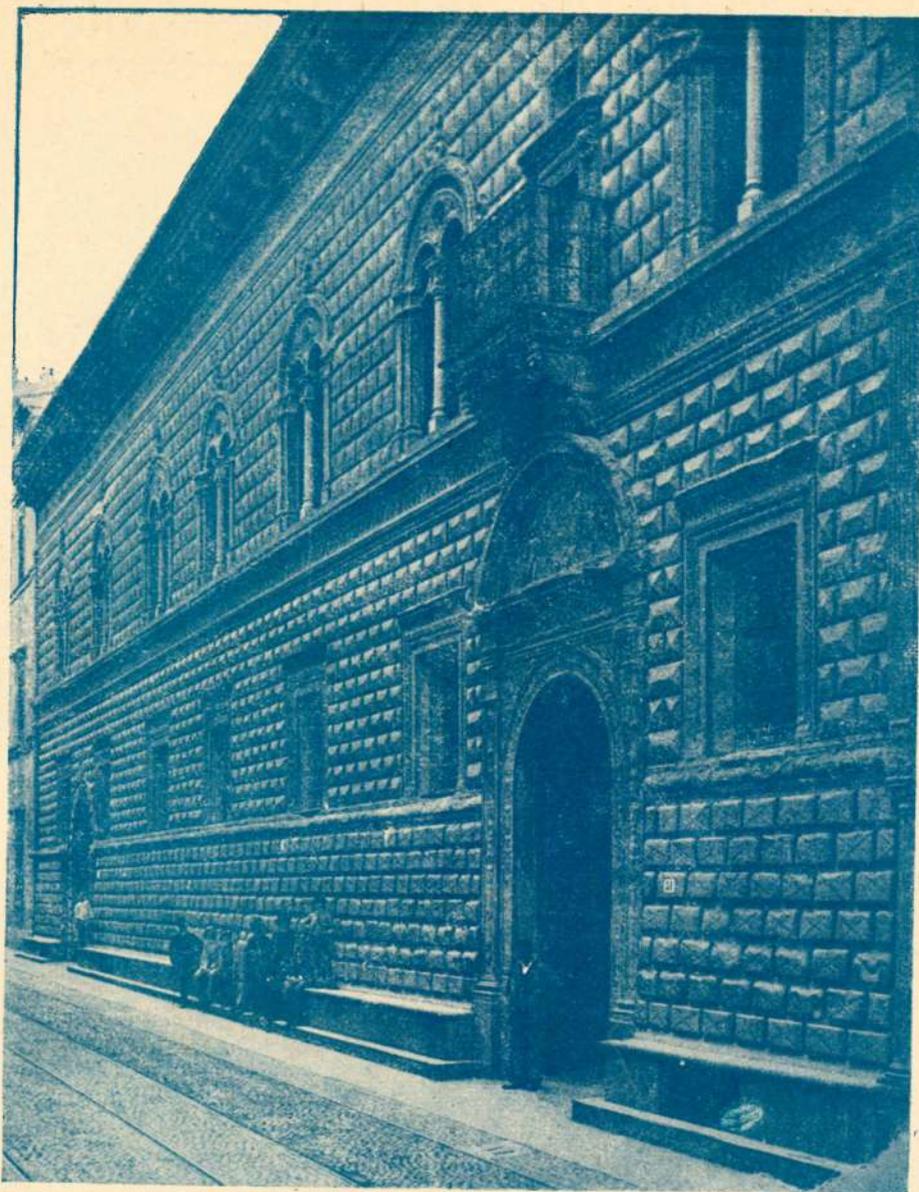
a S. Pietro non potrebbe essere più rumorosa, ma noi non ci fermiamo al di fuori; noi entriamo nella nostra Cattedrale, e restiamo abbagliati dallo sfolgorio di luci; immenso è il numero dei ceri votivi, che danno sull'altare, un'unica, intensissima fiamma; fantastico è ogni ora del giorno il numero dei devoti della città e della campagna.

E quando, il giorno dell'Ascensione, si prepara la solenne processione del ritorno, ci si domanda di dove è sbucata tutta la folla che gremisce la chiesa, le strade, le piazze, tutta quella folla che non si riesce a contenere, che vuole passare per forza, vedere tutto, ricevere la benedizione. E' un vero delirio: senza esagerare. Su tutto e su tutti passa benedicente la Madonna Santa, ritorna alla sua Basilica sul Monte; e di lassù presenta al Padre Celeste le offerte di voti a Lei affidati, in quelle tre giornate di gaudio.

Quando le ombre della sera calano sulla città, quando i corpi affaticati si preparano al riposo, quando le anime innalzano la preghiera a Dio, sul Monte della Guardia si accende il faro luminoso, faro votivo, luce che si proietta lontano per dire che la Vergine Santa veglia sulla città sonnacchiosa, sulle campagne silenziose, sulle colline solitarie e aride; sugli uomini tutti, e li vuole tutti buoni e li chiama con la sua voce materna e possente per portarli tutti a Dio.

Oh, ascoltiamo la voce della Vergine Santa che dall'alto ci chiama; alziamo l'occhio stanco sul colle dell'amore, e fissiamo quella luce viva che dà riposo e conforto, desiderio e speranza, amore e carità.

ANNA SERRA



L'artistico Palazzo Campeggi, oggi Bevilacqua

Fot. Zagnoli  
Bologna

## IL CONCILIO DI TRENTO PREPARA IN BOLOGNA IL "DECRETUM", SU L'EUCARISTIA

Non ultimo dei titoli, grazie ai quali Bologna può vantarsi e va riconosciuta città eminentemente eucaristica, è il fatto, veramente glorioso, che in essa fu elaborato e formulato il decreto del Concilio di Trento intorno alla dottrina cattolicamente dogmatica dell'Eucaristia.

Quel decreto fu promulgato dopo la ripresa del Concilio in Trento sotto il pontificato di Giulio III; ma è storicamente certo che fu discusso e preparato nel periodo dei due anni (1547-1549) nei quali, sotto il pontificato di Paolo III, Bologna fu sede del Concilio.

Per causa del contagio che serpeggiava in Trento, e per altre gravissime ragioni, alla fine di dicembre 1546 Paolo III dette facoltà ai suoi Legati, presidenti del Concilio, di trasferir questo a un'altra città più sicura. Nella sessione conciliare dell'11 di marzo 1547 i Padri convennero, in maggioranza, non ostante l'opposizione palese e le irose proteste dell'imperatore Carlo V, di trasferire il Concilio a Bologna. Per le congregazioni preparatorie fu scelto il palazzo Campeggi,

oggi Bevilacqua, offerto graziosamente a residenza del primo Cardinal Legato: per le sessioni, la chiesa di S. Petronio. Molte le adunanze tenute dai Padri in quel magnifico

palazzo: due sole le sessioni tenute in S. Petronio, una il 21 d'aprile, l'altra il 2 di giugno 1567, e nelle quali i Padri non fecero altro che aggiornare a future sessioni la pubblicazione dei decreti e dei canoni spettanti ai Sacramenti e alla Riforma.

Nella sua storia del Concilio di Trento il cardinale Sforza Pallavicino, d. C. d. G., ha scritto: « A' 19 d'aprile radunaronsi i Padri generalmente in una sala della Casa Campeggi, ove dimorava il primo Legato, e della cui famiglia Tommaso Vescovo di Feltro pubblicò una celebre apologia in favore della traslazione (del Concilio)... Si celebrò poi la sessione (nona) il destinato giorno (21 d'aprile) nella chiesa dedicata a S. Petronio. Sacrificò solennemente Bastiano Leccavela, Arcivescovo di Massia. Orò Frate Ambrogio Caterino (domenicano), Vescovo di Minori. Vi convennero oltre ai Legati, sei Arcivescovi, ventotto Vescovi... Vi furono altresì quattro Generali dei Mendicanti e un Abate Cassinese ». In quella sessione, dato lo scarso

numero dei Padri, fu stabilito di rimettere a un'altra sessione le deliberazioni conciliari.

« Si proseguiva in Bologna fra i Teologi la discussione dei particolari sacramenti che rimanevano da esaminarsi, e specialmente dell'Eucaristia e della Penitenza ».

Nella adunanza dei Padri tenuta il 1° di giugno 1547 il primo Legato propose alla loro discussione il quesito importante, se fossero da pubblicare, o no, i Decreti preparati. « Vedersi ragione per l'una e per l'altra parte. Persuadere a farlo l'aver l'opera in pronto nel dogma gravissimo dell'Eucaristia: l'essersi spesa a vuoto la precedente sessione; onde il lasciar vacua ancor questa sarebbe stato un avvilire il Concilio... Ma le ragioni per la contraria sentenza apparir di grandissima lunga più forti. Potersi ben pubblicare sopra l'Eucaristia, ma niente sopra la riforma... Queste considerazioni prevalsero nell'opinione di tutti, salvo di Frà Benedetto de' Nobili, Vescovo d'Acci, il quale sentiva che ad ogni modo si pubblicasse il Decreto sopra l'Eucaristia, e in tal sentenza perseverò nell'atto della sessione ».

In fondo al resoconto di questa sessione del 2 di giugno 1547, pubblicato tra i *Canones et Acta* del Concilio, trovo notato: « Il giorno 14 di settembre 1547, nella Congregazione Generale tenuta in Bologna, la sessione, che avrebbe dovuto esser celebrata il giorno dopo, fu prorogata a beneplacito del sacro Concilio ».

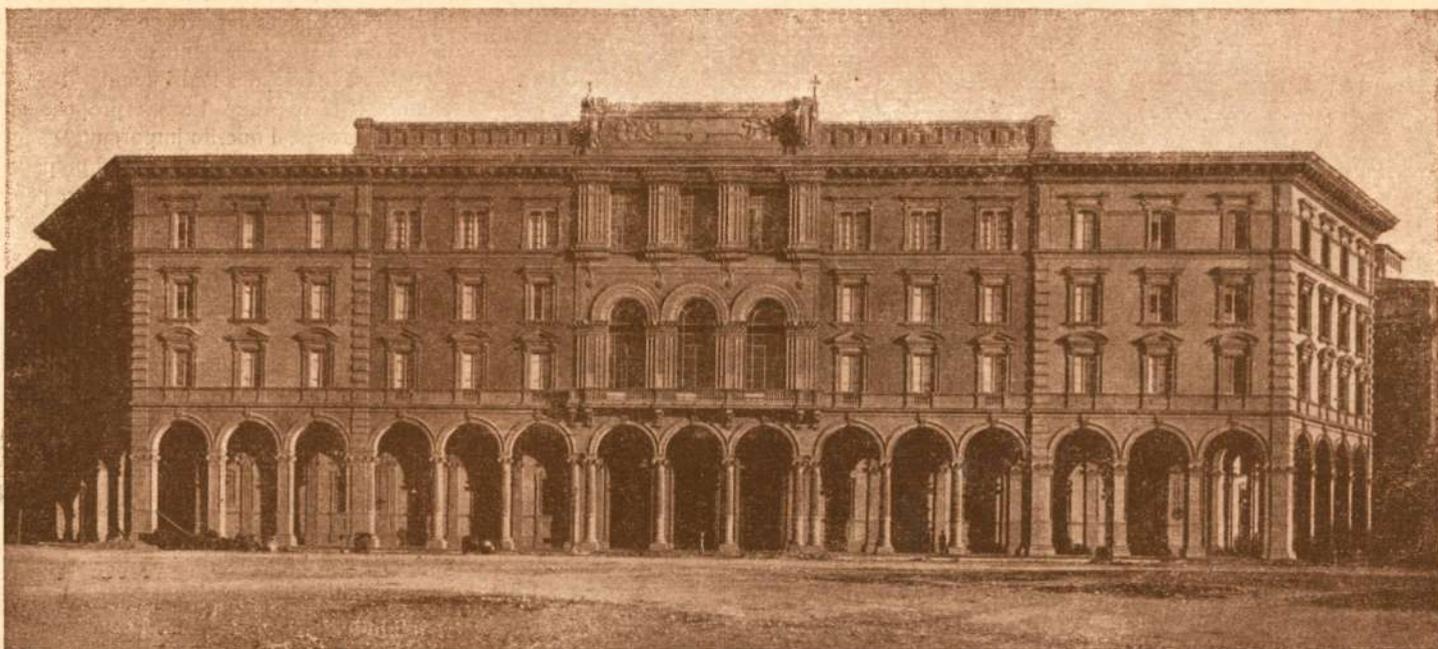
E non si tennero altre sessioni fino al 1° di maggio 1551, restituita che fu la sede del Concilio a Trento.

Mi piace di riferire qui, ciò che Salvatore Muzzi ha scritto nel tomo sesto dei suoi *Annali della Città di Bologna*: « Il Concilio fu tenuto (in quanto alle Congregazioni preparatorie) in quel palazzo in S. Mammoletto ch'era allora dei nobili Campeggi, Alessandro e Giambattista, l'uno Vescovo di Bologna l'altro di Maiorica, e che di presente appartiene ai signori Marchesi Bevilacqua. Esso palazzo, di grandiosa architettura della fine del quattrocento, con ampi cortili, ampi giardini e vaste sale, era adattissimo all'augusto fine cui venne destinato; e vi si vede ancora di presente l'Aula Magna dove il Concilio si raccolse, nella quale poi i prefati signori Campeggi, a memoria perpetua della cosa, fecero dipingere alcune congregazioni ivi tenute, chiudendo inoltre la porta, per la quale forse più spesso entravano ed uscivano i personaggi che prendevano parte all'adunanza; la quale porta è rimasta chiusa fino ai presenti giorni, non essendo (però) vero (siccome il volgo crede) che dove passarono i Padri della religione non venga dato ai profani di metter piede ».

Tanta bellezza d'arte pareva fatta apposta perchè vi risplendesse tanta luce di pensiero cristiano. Di quella luce, non tramontata mai per correr d'anni e di secoli nel palazzo dei Bevilacqua, doveva inebriarsi un giorno insaziabilmente l'anima generosa, profondamente eucaristica, di Prospero Bevilacqua, che nel Sacramento d'amore avrebbe trovato l'ispirazione e l'energia della sua carità a beneficio dei poveri, e il più soave conforto alle sue pene.

P. TOMMASO ALFONSI D. P.

## :: Il Palazzo e la Cappella del Seminario Arcivescovile ::

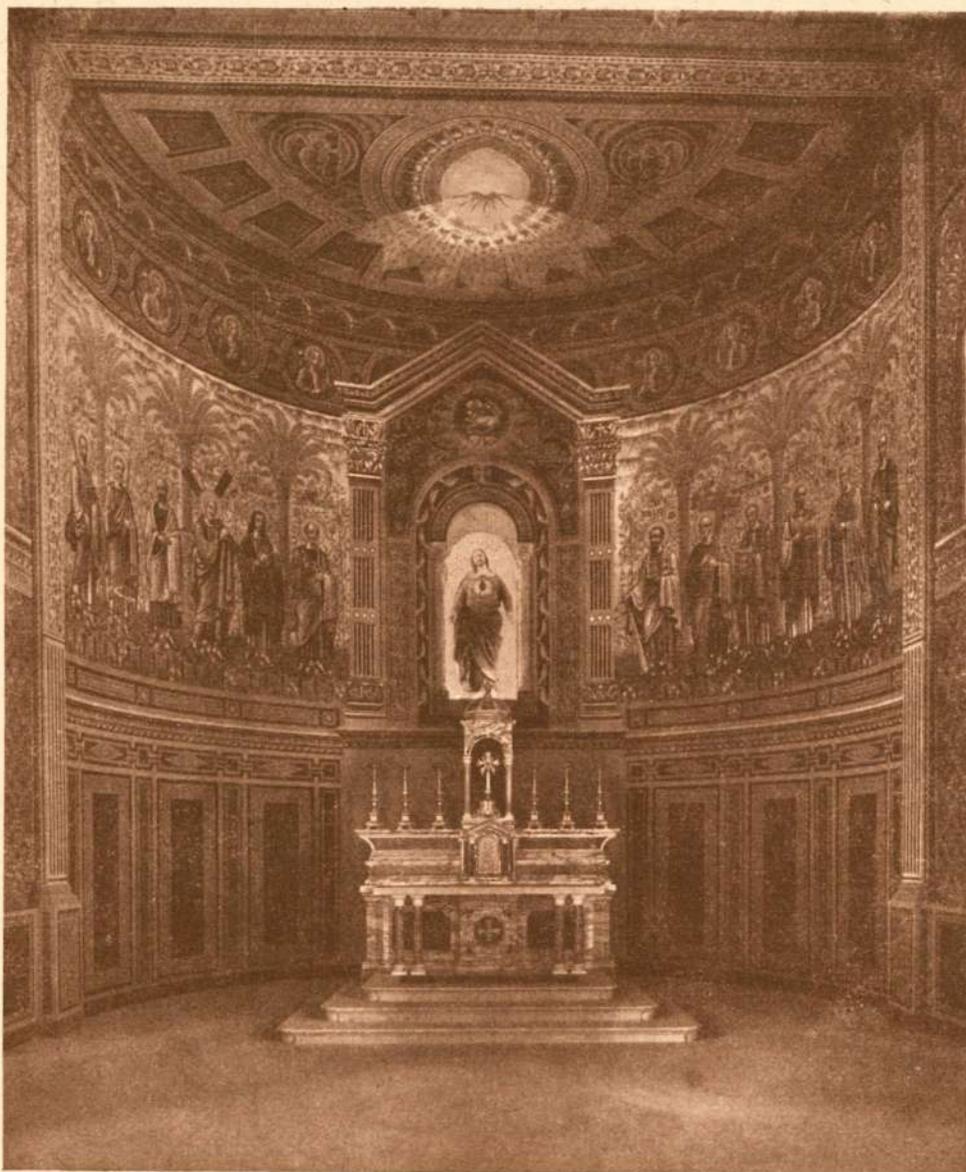


Il prospetto su Piazza Umberto I.

**F**RA i lavori più importanti che in Bologna si sono compiuti a celebrazione e ricordo duraturo del Congresso Eucaristico sono senza dubbio il compimento della monumentale facciata del palazzo del Seminario Diocesano Arcivescovile e la decorazione della sua grande cappella voluti dall'E.mo nostro Cardinale Arcivescovo e dagli ex alunni del Seminario stesso. La facciata è stata compiuta su progetto del comm. ing. Carlo Ballarini che ne ha curato ogni particolare e colla facciata è stato eretto il muro di cinta sulla via del Porto.

Per la decorazione della cappella è stata nominata una commissione tecnica composta dai signori: ing. comm. Ballarini, cav. prof. Arch. Costantino Ecchia, ing. Luigi Filippetti, mons. Guglielmo Gallini, mons. Marcello Mimmi, cav. prof. Arturo Orsoni, mons. Arturo Poggioli; la quale ne ha affidata l'esecuzione ai pittori professori Giuseppe Rivani e Agostino Mazzanti che hanno svolto con maestria tutto un tema basato sul simbolismo cristiano. Della riuscita di questo lavoro ne può dare pallida idea la fotografia che riportiamo.

Ora il Seminario Diocesano di Bologna può vantarsi di avere una cappella che, all'intonazione calda e mistica di un ambiente ricco di calore e di vita, unisce un vivo soffio di arte veramente cristiana. Questo lavoro può essere quindi un buon punto di partenza per il risuscitamento della decorazione vera del tempio che la modernità ha profanato con forme d'arte non consone allo spirito della fede cristiana.



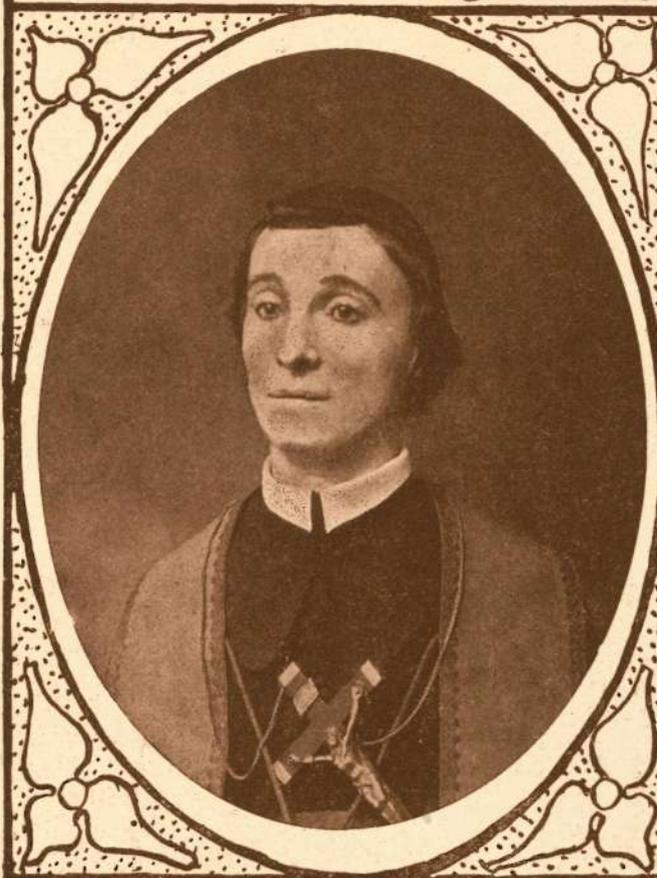
L' abside della Cappella

Fot. Bolognesi & Orsini

## DUE GLORIE DEL CLERO BOLOGNESE

IL VEN. B. M. DALMONTE

MONS. GIUSEPPE BEDETTI



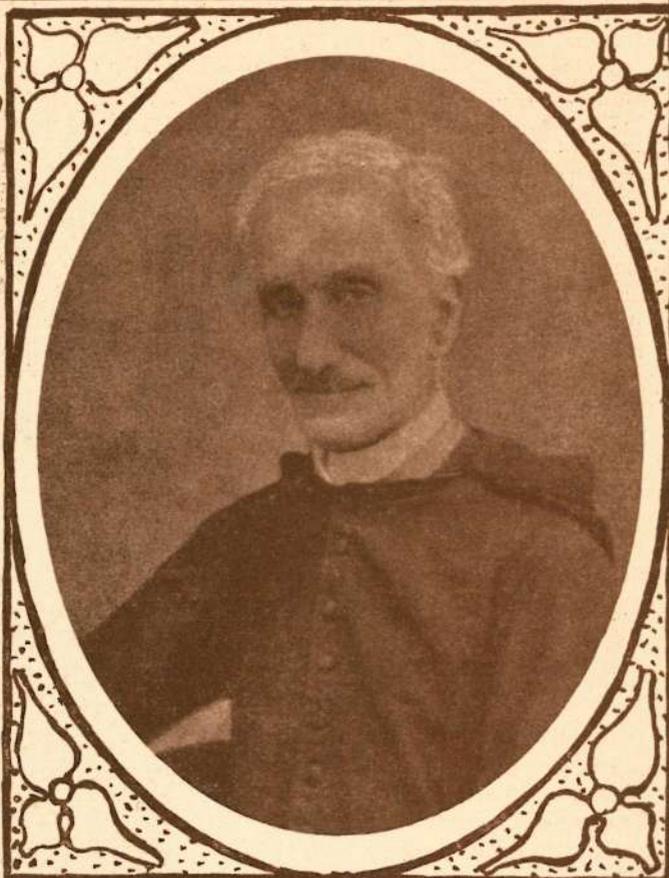
1726 - 1778

La Santità ha una singolare prerogativa: quella di essere e di restare popolare attraverso gli anni e i secoli, mentre il nome dei grandi della terra è dimenticato in breve e sepolto tra l'indifferenza delle folle. Il nome del ven. Bartolomeo Dal Monte è caro al popolo bolognese; perciò quando all'aprirsi delle Missioni nel nostro bel S. Petronio gli oratori rievocarono la sua memoria con la coscienza di continuare l'opera sua, gli ascoltatori sentirono che veramente nell'augusto tempio aleggiava lo spirito del loro missionario indimenticato.

La Vocazione del Ven. Dal Monte vissuto in un tempo in cui i valori spirituali tristamente accennavano a spegnersi nelle anime, fu quella di richiamare il popolo alle immortali verità della fede, rianimandone l'antico amore per le pratiche religiose. Il suo lavoro, incredibile per chi non sappia l'instancabile zelo dei santi, si svolse in oltre trecento Missioni in parrocchie città e diocesi, specialmente in quelle campagne dove raramente si poteva sentire la Divina Parola.

E la voce ch'esprimeva tutto il convincimento della sua fede, tutta la sua passione per le anime, tutto lo zelo che infiammava il suo cuore di sacerdote santo penetrava nei cuori rozzi e induriti, riconducendoli a Dio. La sua predicazione ebbe una caratteristica particolare: l'amore devoto per la Vergine Santa di cui si sentiva veramente figliolo e che seppe trasfondere nei suoi uditori — vere folle incalcolabili — che impararon da Lui a cercare Gesù attraverso Maria.

Oggi in cui il Congresso Eucaristico Nazionale vuol portare mille e mille anime al Signore che passa benedicente, sentiamo il bisogno di rievocare il Ven. Bartolomeo Dal Monte — il S. Leonardo della nostra città — il quale lasciando dietro di sé col ricordo dell'infiammata carità, l'Istituzione dei suoi Missionari che alle anime dedicano le migliori energie dello spirito, ha tutto il diritto alla profonda riconoscenza del popolo bolognese.



1799 - 1889

Chi entra nella nostra maggiore Basilica non può a meno di notare nella quinta cappella a destra una lapide coperta spesso di fiori e decorata di ceri. E accanto, non di rado, fedeli che pregano con raccolto fervore. E' la tomba del santo sacerdote bolognese, Mons. Giuseppe Bedetti. I molti che ancora lo ricordano con riconoscenza e con ammirazione e che furon testimoni della sua profonda umiltà rivedono quella sua testa veneranda scuotere mestamente e l'angelico volto arrossire al minimo segno di riguardo e di stima: tanto era basso il concetto ch'Egli aveva di sé. Umiltà e carità furono le caratteristiche del suo apostolato sacerdotale che fa rammentare quello del Cottolengo e del B. Cafasso. Dare a tutti tutto quello che aveva senza contare, senza riflettere, senza preoccuparsi dell'indomani era per lui più che un'abitudine una seconda natura. Fare la carità alle anime e ai corpi, ai poveri e ai ricchi (poveri e ricchi di cui sono sconosciute le intime crudeli miserie!) a qualunque momento, in qualunque circostanza fu la prepotente vocazione della sua vita.

Ci fu qualcuno che non godesse della sua carità? Non crediamo! I piccoli, i vecchi, le vedove, i carcerati, le traviate, gli orfani sapevano che andare da lui, o aspettarlo in un androne o incontrarlo per via voleva dire ottenere o un'elemosina, o una promessa, o una parola consolatrice. Sempre in silenzio, passando senza far rumore, l'anima fissa in Dio, l'occhio in ansiosa ricerca delle miserie umane Giuseppe Bedetti trascorse la lunga vita in preghiera, in penitenza, in povertà. Non gli trovaron più nulla all'infuori della veste consunta. E fra le sue tante benemerenze ebbe questa; domandare ai ricchi la carità per i poveri confondendo così quelle due carità che non sempre s'incontrano. Dell'esuberante amore dell'anima sua tutto non poté dare perchè l'amore di Dio nei Santi non può esaurirsi. Bologna, ricordandolo in questi giorni di santa letizia, prega di poter presto venerare l'umilissimo Sacerdote su quegli Altari presso i quali Egli seraficamente pregò.

## Le insegne gloriose dei Cavalieri di Cristo

Il Congresso di Bologna vuole avere una impronta speciale, quella che le venga dalle Confraternite del SS. Sacramento chiamate a raccolta, e dalla nuova vita da insinuarsi tra le fila, ahimè, molto ridotte, dei Confratelli, del Sacramento. Quali origini gloriose abbiano queste associazioni; quali programmi fossero loro imposti dall'origine, ognuno può vedere nel volumetto pubblicato dalla Rivista «San Carlo» che si pubblica a Gandino di Bergamo.

I Confratelli del Sacramento sono le guardie d'onore, i cavalieri del Tabernacolo; sono i coadiutori del clero in tante cerimonie; sono, o devono essere, come la lampada che arde di continuo presso il Tabernacolo.

Ebbero le Confraternite un periodo di splendore e di floridezza; e fu in quel periodo che sorsero speciali Oratori ad uso delle Confraternite, che si costrussero e si innal-

zarono artistici stendardi, e che tutti, giovani e adulti, reputavano, come di dovere appartenervi e vestirne la divisa.

Ma poi vennero burrasche e persecuzioni e dove queste burrasche furono più violente gli effetti furono più deleteri: tanto che gloriose Confraternite videro la loro fine.

Nella Diocesi bolognese le burrasche lontane e recenti ebbero speciale violenza; rimasero confratelli, pochi individui delle classi meno agiate, e vestir la cappa parve un disonore!

E' intenzione chiara e precisa di S. Em. il Card. Nasalli Rocca, Arcivescovo di Bologna, agitare a fondo il problema, e non chiudere il Congres-

fosse questa: fecondate con la vostra operosità più santa, con la vostra cura e premura più vigili e minute l'«orto chiuso» delle Confraternite del SS. Sa-

cramento: esso sarà il sicuro semenzaio di ogni opera che vi occorra di svolgere in seno alle vostre parrocchie; sarà la dinamo perennemente produttrice di un fluido preziosissimo, che farà pulsare in attività meravigliosamente feconda la vita dello spirito; di Cristo, in Cristo, per Cristo.

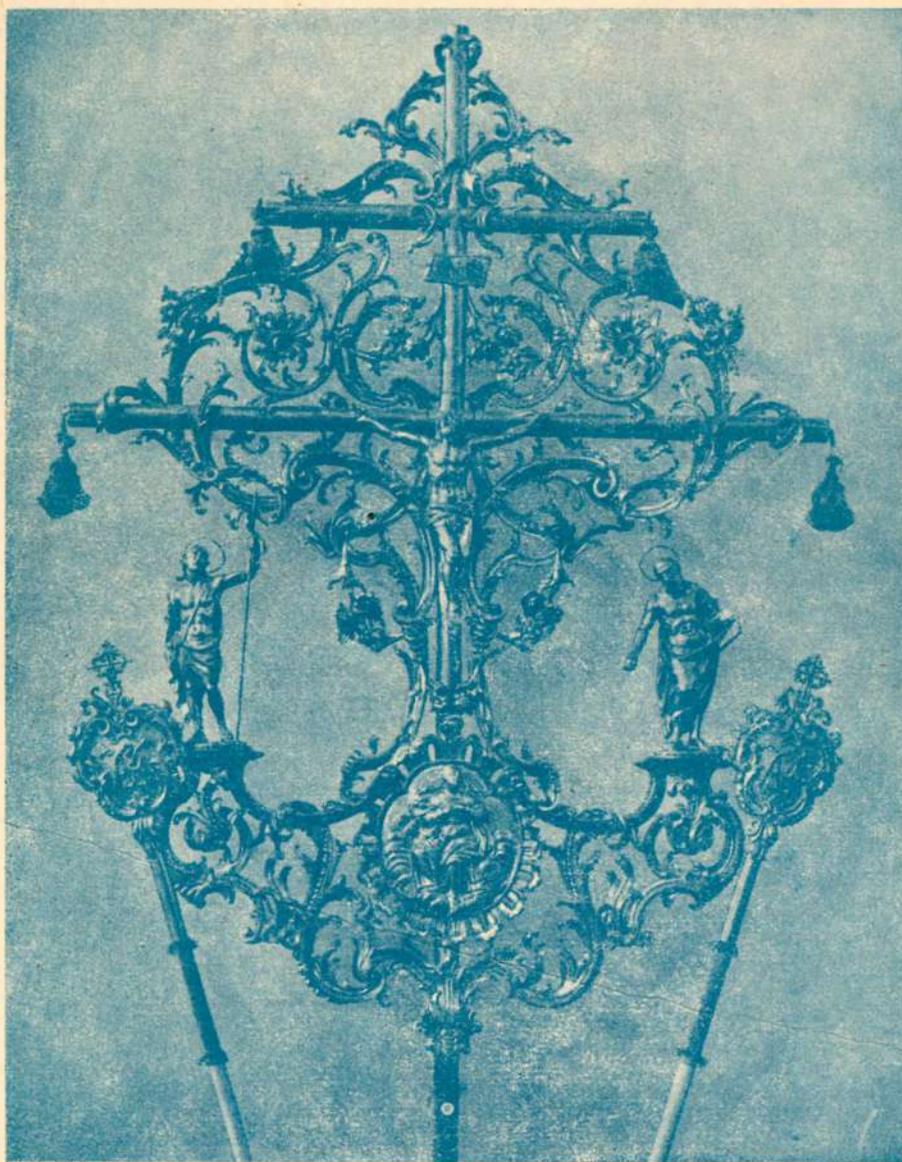
\*\*\*

Fate bianche, o Confratelli, come la neve le vostre cappe, dorate i vostri stendardi!

Bianco il lino: più bianca l'anima; fulgidi gli stendardi; più fulgidi gli spiriti!

Non parole, Ma fatti; non sterili entusiasmi, ma santi propositi; non accorrere di persone, ma convergere di anime.

Così, e soltanto così, le Confraternite del SS. Sacramento troveranno veramente nel Congresso Eucaristico di



L'artistico standardo della Confraternita di Minerbio

Fot. Zagnoli  
Bologna

so senza la *sicura certezza* che le Confraternite del SS. Sacramento, ritornino alle pure sorgenti di vita fecondamente cristiana da cui scaturirono, e ridiventino il nerbo robusto, meglio ancora, la spina dorsale della vita di ogni parrocchia.

Tutti devono rispondere all'appello generoso e quasi accorato: capi e gregari; laici e sacerdoti.

Non tocca a me, umilissimo, dire ai Rev. Parroci una parola. Ma se una parola mi fosse pur consentita, vorrei

Bologna quell' *ubi consistam* che le riavvii in una nuova tappa luminosa e ascensionale; così, e soltanto così, assolveranno il compito di « ammonire i timidi »; così, e soltanto così, ridiverranno i « fedeli e gloriosi vincitori di cento battaglie », saranno i soldati vincitori di una « battaglia del grano », nella quale questo, cessando di essere pane per la materiale vita del corpo, diventa — transustanziato nel Corpo di Cristo — nutrimento e reintegrazione di vita eterna.

T. I. N.

# :: Processioni eucaristiche di altri tempi ::

*Pandite Praetorium venienti occurrere Christo,  
Fumet odoratis Curia tota Focis,  
Ad Fontem Coelestis Aquae nos currimus omnes,  
Talis Honoris Honor, qualis Amoris Amor,  
Sic Regum Regi nostros submittere Fasces,  
Ac servire Deo gloria Grata fuit.*

Così gli Anziani del 3° trimestre dell'anno 1674 hanno voluto che si conservasse memoria con apposita miniatura della processione eucaristica che in detto anno ebbe luogo qui in Bologna nella solennità del *Corpus Domini*.

E' a nostra conoscenza che l'uso delle processioni eucaristiche risale fino all'anno 468.

In quell'anno il Vescovo di Vienna S. Mamerio si rivolse a Dio per far cessare i flagelli di ogni specie che desolavano la sua città, ed essendone stato esaudito, istituì l'uso delle processioni *ante Ascensionem Domini* note sotto il nome di *Rogazioni*.

Come al presente le processioni ordinarie erano quelle che si rinnovano periodicamente, quelle straordinarie si facevano per varie ragioni ed in epoche determinate.

Lo scopo di esse, contenuto nei termini fissati dalla Chiesa, è sempre stato atto ad istruire ed edificare i fedeli. Talvolta la ignoranza dei popoli l'ha esagerato o falsato, ma la saviezza dei Vescovi si è sempre sollecitamente opposta a tali abusi.

Per non ripetere ciò che su tale argomento è stato diffusamente scritto, basta consultare l'opera di Eveillon intitolata: *De processionibus ecclesiasticis*.

La processione del *Corpus Domini* è una testimonianza resa alla presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia, e Papa Urbano IV

nell'ultimo anno del suo pontificato, 1264, la prescrisse a tutte le chiese. Questa solennità si è in tutti i tempi celebrata in Bologna con la massima pompa. Le Vie che dovevano esser percorse dalla processione venivano cosparse di sabbia giallognola e dovevano essere al di sopra coperte di tela, longitudinalmente, come da decreto del Vicario arcivescovile del 28 luglio 1697.

Per ciò che riguarda l'ordine che doveva tenersi esso è andato soggetto nei diversi tempi a delle varianti.

Nel 1470 aprivano la processione n° 14 comunità di frati; poi venivano i Canonici di S. Salvatore, di S. Giovanni in Monte e di S. Vittore; gli Abati di S. Maria di Strada, di S. Procolo, S. Felice e S. Stefano; i Chierici del Collegio di S. Gregorio; i Cappellani capparum e delle cappelle (parrochi); i Capitoli di S. Michele dei Leprosetti, di S. Colombano, di S. Maria Maggiore, di S. Petronio e di S. Pietro.

Nel 1574 precedevano invece i fanciulli delle scuole della dottrina cristiana di n° 48 parrocchie in abiti di santi o sante o d'angeli.

Appresso venivano le Compagnie temporali e artigiane, con torcie donate da esse compagnie, ad eccezione dell'Arte della Seta i cui individui le provvedevano a proprie spese; quindi seguivano le Compagnie spirituali, arciconfraternite e confraternite vestite delle loro cappe bianche, cenerine, azzurre, rosse e nere, e tutti i componenti di esse procedevano con torcie accese.

Facevano seguito i Monaci anch'essi con candelotti accesi.

Poi i Canonici di S. Salvatore, di S. Gio-

vanni in Monte e di S. Vittore; i Chierici Canonici di S. Gregorio e di S. Siro.

Il Capitolo di S. Petronio e quello di S. Pietro con apparati e piviali.

Il Vicario dell'Arcivescovo e i Vescovi suffraganei.

Le dignità, i musici e i trombettieri.

Il SS. Sacramento portato dal Cardinal Legato o dall'Arcivescovo, a cui il Priore dei Collegi sosteneva lo strascico. Il baldacchino era portato dai Senatori, intorno al quale facevano scorta i Dottori dei Collegi, gli Artisti e i Legisti accompagnati dai rispettivi Notai, dai bidelli e mazzieri.

Subito dietro al baldacchino prendevano posto i Magistrati, il Legato o l'Arcivescovo il Vice Legato, il Confaloniere, il Podestà, i sette Anziani, il Tesoriere, l'Auditor del Torrone, l'Auditor Generale e gli altri Auditori del Legato.

I sedici pei Collegi o Tribuni della Plebe.

Gli otto Auditori del Podestà e il Giudice del Foro dei Mercanti.

I cinquanta Senatori coi loro ufficiali e cortigiani.

Chiudevano la processione i Servitori, i Donzelli e in ultimo le Guardie.

A edificazione di coloro che in questi giorni prenderanno parte alla grandiosa manifestazione eucaristica del IX Congresso nazionale, abbiamo voluto presentare la copia della miniatura che riproduce la processione eucaristica di cui sopra si è tenuta parola.

Essa trovasi a carte 30 del Volume IX delle « Insigna » che fanno parte degli atti dell'Assunteria dei Magistrati nel nostro Archivio di Stato.

ATTILIO SALVIATI



## II "LAPIDARIO,, dei Caduti in guerra



Fot. Guizzardi

Il chiostro in S. Stefano

Il « Lapidario » dei Caduti in guerra di Bologna è opera voluta e creata nel suggestivo claustro romanico di Santo Stefano, dalla sezione bolognese dell'Associazione Madri e Vedove dei Caduti in guerra che venne fondandosi sul finire della guerra in seno alla Pia Unione delle Donne del Santo Sepolcro che in S. Stefano si radunano per i loro esercizi di pietà.

Il merito di questo tanto indovinato ricordo dei gloriosi figli di Bologna, i cui nomi resteranno perennemente incisi nei marmi murati lungo le severe pareti dell'ordine inferiore e più antico del claustro, va particolarmente alla Presidente Contessa Laura Acquaderni, al Vice Presidente generale Comm. Augusto Bacchelli e a tutto il Comitato del Lapidario, composto di benemeriti cittadini.

L'esecuzione del Lapidario e il restauro del monumento romanico sono stati affidati al prof. architetto commendator Luigi Corsini, R. Soprintendente dell'arte medioevale e moderna, il quale ha saputo creare l'opera nuova degna dei nomi gloriosi dei Caduti senza che essa contrasti col vetusto claustro del 1919.

Dell'austero Lapidario bolognese e dei monumenti stefaniani sono date ampie notizie dalla monografia di Mons. Giulio Belvederi, edita il 1° marzo 1924 e pubblicata a cura delle Madri e Vedove di guerra.

Ne è stato scritto ampiamente anche nel settembre 1925 su « *Le vie d'Italia* » in un articolo del prof. G. Rivani.

Nell'ultimo fascicolo « *Le bellezze d'Italia* » riguardante l'Emilia sono riportate magnifiche illustrazioni di esso.

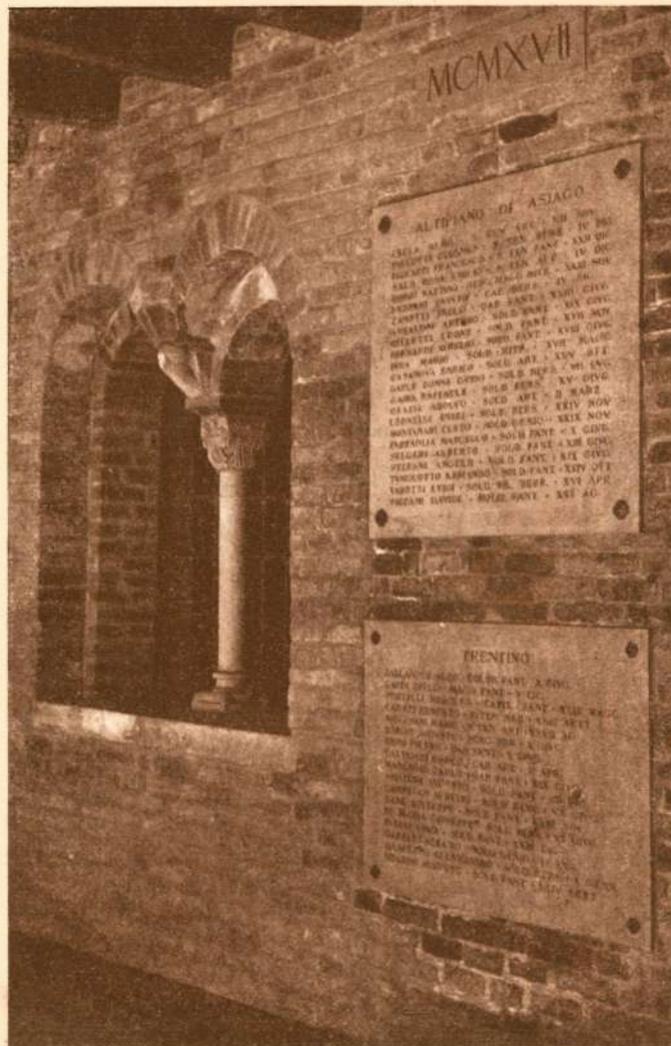
Il Municipio di Bologna poi ha fatto attualmente oggetto di speciale pubblicazione l'elenco dei Caduti del Lapidario in un estratto dai numeri di novembre e dicembre 1926 della rassegna mensile « *Il Comune di Bologna* » doppio elenco compilato nell'ordine delle lapidi e in ordine alfabetico a cura del concittadino signor Giuseppe Fanti. Fra i Caduti Bolognesi in numero di 2530 figurano sei medaglie d'oro: Giacomo Venezian, Antonio Sa-

moggia, Giulio Blum, Corrado Mazzoni, Giacomo Pallotti e Ivo Lollini.

Il Lapidario è stato inaugurato solennemente da S. M. il Re il 12 giugno 1925.

Ora esso attende di essere liberato all'esterno dalle casupole moderne e antiestetiche affinché, anche direttamente, dalla piazza si possa creare un accesso degno di lui e degli insigni monumenti di S. Stefano di cui necessita completare il restauro.

Avrà quindi Bologna il suo monumento ai Caduti, avvolto in quell'austerità che è richiesta dal sacrificio dei nostri Eroi.



Le lapidi nel chiostro

Fot. Guizzardi



Fot. Vettori

# IL LITTORIALE



Quest'opera grandiosa creata da Leandro Arpinati capo del Fascismo Bolognese e primo Podestà di Bologna, già destinata allo sviluppo fisico della giovinezza italiana nelle ginniche gare, diverrà col Congresso tempio monumentale per il grande Pontificale del Congresso stesso.

Questo stadio grandioso che ha veduto il 31 ottobre 1926 le indimenticabili acclamazioni di un popolo a Benito Mussolini; che il 28 maggio di quest'anno è stato solennemente inaugurato dall'Augusta Maestà del Re d'Italia, il 10 Settembre segnerà una terza giornata trionfale: il trionfo più bello, quello del Re dei Re cui sono affidate le sorti della Patria nostra e dei suoi saggi governanti, che Lui riconoscono come Supremo reggitore e Governatore del mondo.

Più di ogni esaltazione letteraria sono eloquenti le cifre a dimostrare l'importanza di questo campo polisportivo.

La superficie coperta dallo stadio, dalle due piscine e dai campi di allenamento è di mq. 125.000.

Si calcola che solo in cemento armato siano state impiegate circa 2000 tonnellate e 1000 tonnellate di ferro occorsero per armare il cemento. Si sono poi resi necessari circa 4000 quintali di calce, 4.000.000 di mattoni per rivestire gli scheletri in cemento dello stadio e delle piscine, 1.000.000 di mattonelle per la pavimentazione e un complesso di 7000 metri cubi di legname, particolarmente nelle gettate.

Lo stadio costituisce la maggiore fra le costruzioni onde si compone il Littoriale. Una ciclopica gradinata ovoidale racchiude il campo per le esercitazioni atletiche e per le gare di calcio, con relativa pista che gira all'intorno. L'asse maggiore del campo è di m. 194,456 l'asse minore di m. 105,50. Se nelle misurazioni si comprende anche la larghezza della gradinata, l'asse maggiore risulta di m. 226,956, quello minore di m. 138.

Uno dei rettilinei della gradinata è coperto da arditissima tettoia in cemento armato per la lunghezza di m. 118,448. La superficie di questa tettoia che copre la tribuna d'onore è di metri quadrati 2.200. La circonferenza esterna dello stadio è di 600 metri, le gradinate sono composte di 21 gradini per il pubblico, divisi in settori e dello sviluppo complessivo di 18 chilometri. A disposizione del pubblico è pure un parterre, davanti alla gradinata, largo 6 metri e su sottoportico, dietro al parterre, di altri 6 m.

Notevoli per dimensioni e per complesso sono pure le due piscine: la coperta e la scoperta che in questi giorni hanno servito per i campionati nazionali ed europei di nuoto.

Come risulta dunque dal complesso dei dati, il Littoriale di Bologna, per volontà ed opera di Leandro Arpinati, è il campo polisportivo più grande, più perfetto, più ricco d'Italia e di esso Bologna va veramente altera.

\*\*\*



## PUBBLICAZIONI BOLOGNESI IN OCCASIONE DEL CONGRESSO

Mons. Cantagalli - CATERINA DE' VIGRI « La Santa » di Bologna. L. 3.

P. T. Alfonsi - LA B. IMELDA LAMBERTINI - Vol. riccamente illustrato. L. 10.

Anna Serra - UNA FANCIULLA SANTA (Piccola vita della B. Imelda Lambertini). Eleg. volumetto illustr. L. 1.

Ettore Carretti - LA PROPEDEUTICA ALLA SACRA TEOLOGIA - L. 20.

P. Galloni - IL SERVO DI DIO MONS. GIUSEPPE BEDITTI.

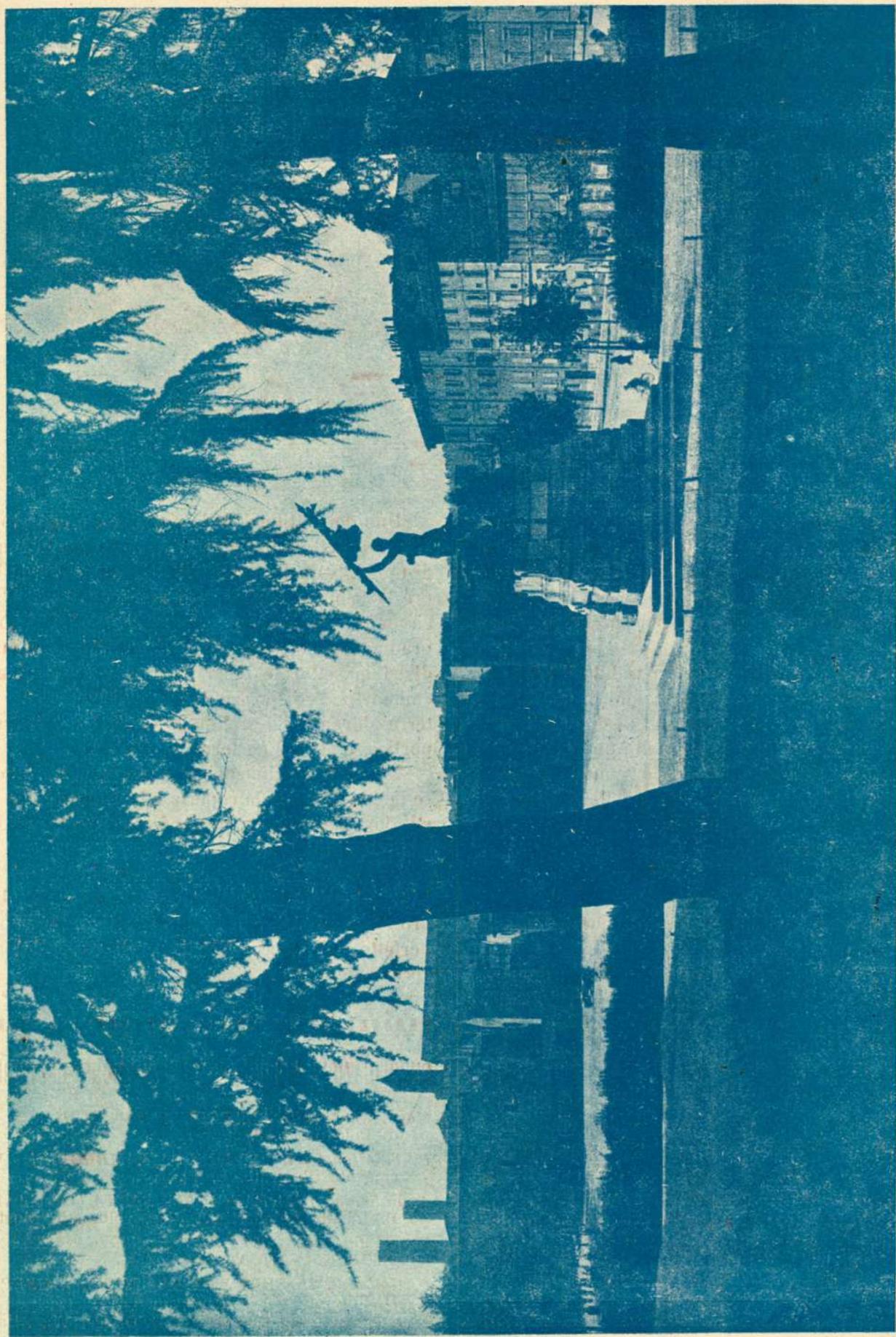
Tutti, presso la Lib. Editr. «BONONIA» Via Altabella 8.

G. B. TROMBELLI - *Direttore responsabile*

*Nihilobstat:* G. Cantagalli - Rev. Eccl.

Imprimatur: F. GALLINETTI - *Vicario Generale*

LA GRAFICA EMILIANA - Via S. Alò, 2 - Bologna



Fot. Grafia - Roma

La piazza Otto Agosto nella quale, da un altare alto m. 17, viene impartita dall'Em.<sup>mo</sup> Cardinal Legato la solenne ed ultima benedizione del Congresso.

□ □ □

□ □ □